Mittelfest esplora La Via della seta

A Cividale dal 22 al 30 luglio

di NICO NANNI

Nato nel 1991, *MittelFest* ha trovato nella città di confine che lo ospita, Cividale del Friuli, la sua ragione d'essere: ovvero occuparsi delle forme di spettacolo dell'Europa centro-orientale. L'edizione 2000 – in programma dal 22 al 30 luglio, con alla direzione sempre Carlo de Incontrera per la musica, Mimma Gallina e Giorgio Pressburger per la prosa, con Cesare Tomasetig per la poesia e Roberto Piaggio per le marionette – conferma tale vocazione.

Nel 1999 *Mittelfest* ha inaugurato un progetto triennale sul tema *Partire, tornare. La Via dell'ambra, la Via della Seta, la Via del Sale*, volto a scandire il passaggio verso il nuovo millennio: tre direttrici verso orizzonti lontani e avventure dello spirito, una proposta strettamente legata all'identità del Friuli-Venezia Giulia, caratterizzata da tradizioni e identità forti, ma anche territorio di incontro e scambio, crocevia di itinerari antichi e fascinosi.

Nel 2000 tocca alla *Via della Seta*, tema che evoca un percorso preciso – le rotte mercantili che da Venezia partivano verso la Persia e quindi la Cina – ma anche un Oriente immaginario, un mondo fiabesco e fantasmagorico, straripante di ori e tessuti preziosi, profumato di spezie e balsami, metafora del rapporto stesso tra oriente e occidente, via di santi ed eremiti, lussi ed eccessi, nomadismo e diaspore, spazi aperti e confini.

Il programma teatrale e di danza esplorerà alcune di queste suggestioni interrogandosi in particolare sul tema del viaggio (*partire e tornare*) inteso come metafora, incontro e scontro di più culture, ma anche come passaggio e rinnovamento. Una particolare attenzione sarà rivolta alla "porta" europea della Via della Seta, cerniera tra est e ovest. A questi percorsi s'intreccia un cammino legato alle suggestioni di fine millennio e dell'anno giubilare.



Eteri Gvazava.

Proprio su queste evocazioni s'inserisce lo spettacolo di apertura del festival *Il formaggio e i vermi*, storia tutta friulana di 400 anni fa tratta dal celebre saggio di Carlo Ginzburg, che rievoca la religiosità popolare ed eretica. Il testo dello spettacolo è firmato da Cesare Garboli, Carlo Ginzburg e Giorgio Pressburger, che ne cura anche la regia. Nel programma si individuano poi due progetti speciali: il primo è dedicato a Imre Madach – uno dei massimi scrittori ungheresi – con due edizioni diverse del suo capolavoro *La tragedia dell'uomo*: una italiana con la regia del polacco Krisztof Zanussi, e una ungherese (con la regia di Lazlo Hudi per la compagnia Mozgo Haz Tarsulas). Di questa stessa giovane compagnia ungherese si vedrà anche una originale versione del classico cechoviano *Il giardino dei ciliegi*. L'altro progetto è riservato al testo-rivelazione dell'autore bulgaro Hristo Boytchev, *Il colonnello con le ali*, una riflessione sulla guerra che ci riporta sul tracciato europeo della *Via della Seta*. Anche in questo caso, sarà proposta una doppia edizione, ceca e italiana. Da segnalare, ancora, tra le produzioni MittelFest, lo spettacolo *Bigatis* (co-prodotto con il CSS di Udine), presentato nell'ambito dei *percorsi friulani*, un testo scritto appositamente per il festival da Elio Bartolini con Paolo Patui e diretto da Gigi Dall'Aglio.

Tra le ospitalità internazionali, il gruppo bosniaco *Tatoo* con *Odisseus*; il *Teatro Sfumato* di Sofia con *Il vello nero*, "fotografia" delle tribù nomadi del Caucaso; il regista sloveno Eduard Miler con *Filoktet*, una co-produzione che unisce Lubiana, Sarajevo, Pola e Capodistria sul lavoro di Heiner Müller; il Teatro Nazionale del Montenegro con *I Montenegrini*. Nell'ambito della danza si segnala il Balletto del Teatro Nazionale Croato di Spalato con *Cittadella* del coreografo armeno-iraniano Gagik Ismailian. Da segnalare anche Virgilio Gazzolo con lo spettacolo tratto da Apollonio Rodio *Argonauti*; gli eventi notturni e le esibizioni di strada: la compagnia Irrwish di Vienna proporrà la produzione Mittelfest *straDAvagante*, mentre alla figura di Marco Polo, Mittelfest dedicherà una serata di *Proiezioni di luce* sull'opera *Marco Polo* del cinese Ta Dun (progetto di Raffaella De Santis) dove un susseguirsi di immagini e giochi di luci invaderanno Cividale.

I programmi musicali ripercorrono idealmente la *Via* esplorata in quest'edizione, seguendo il sogno d'Oriente dei compositori europei e sottolineando gli incontri e le reciproche influenze tra cultura occidentale e orientale. La cantante Eteri Gvazava presenterà una serie di Lieder ispirati Goethe e al persiano Hazef (*Divan Occidentale – Orientale Hafez & Goethe*). Il pianista François Joël Thiollier evocherà le scoperte sonore di Debussy durante l'Esposizione Universale del 1889 o i *giardini dell'anima* mahleriani ispirati alle poesie cinesi dell'epoca T'ang (*E la luna cala sulle rovine del tempio*). René Clemencic con il suo *Consort* ripercorrerà il viaggio di Marco Polo (*Sulle orme di Marco Polo*), i flauti di Roberto Fabbriciani e le piccole percussioni di Jonathan Faralli metteranno a confronto melodie Tai-ch'i con pagine di Cage, Scelsi, Ravi Shankar e di compositori contemporanei coreani, cinesi, giapponesi (*L'Alba incantata*); le tecnologie informatiche di Agon si sommeranno agli strumenti e alla danza nella letteratura dei diari orientali scritti da dieci musicisti italiani d'oggi (*Diario di un viaggio, sette quadri sulla via di un Oriente immaginato*). Il Cristianesimo e le sue musiche sarà il tema di riferimento per l'esibizione dei Cantori Gregoriani, del Coro del Patriarcato di Mosca e del Coro Bizantino di Atene, mentre la celebre formazione inglese The Hilliard Ensemble interpreterà straordinarie pagine veneziane alternate a polifonie che ci riconducono alla tematica orientale o al Cantico dei Cantici (*Il Giardino delle delizie*). Un Omaggio a Tolkien farà da sfondo a un'altra produzione del festival, *Draghi e mostri della guerra dell'anello*, con il contrabbasso di Fernando Grillo ed il pianoforte di Corrado Gulin. *L'Accademia pianistica "Incontri col Maestro"* sarà protagonista dell'Omaggio a Bach, mentre *l'Accademia di Musica Antica di Mosca* esplorerà i Tesori Musicali del Capitolo di Cividale. Grande evento di chiusura del festival sarà lo spettacolo *Dal deserto del Thar al giardino dei Peri* con *Musafir, i gitani del Rajasthan* e il *Teatro Tascabile di Bergamo*.



Mozgo Haz Tarsulas, *The Tragedy of Man*.

Anche il progetto poesia (proposto in collaborazione con l'Unesco) si soffermerà sull'itinerario europeo della *Via della Seta* attraverso i versi dei poeti del Mar Nero *Petja Dubarova*, giovanissima poetessa bulgara morta suicida a soli 17 anni; *Nichita Stanescu*, poeta visionario rumeno, e *Fazil Hüsnü Daglarca*, poeta turco forte e delicato. Il progetto poesia proseguirà anche la sua esplorazione della poesia friulana, con una serata dedicata ad *Elsa Buiese*, *Leonardo Zanier* e *Pierpaolo Pasolini*.

Una vasta panoramica sulla migliore produzione dell'area centro-Europea del Teatro di Figure connoterà la consueta rassegna di *Marionette e Burattini nelle Valli del Natisone*: un evento itinerante che tocca numerosissimi centri delle splendide zone raccolte nelle Valli del fiume Natisone.

Premio letterario Renato Appi

Il Comune di Cordenons, in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, la Società Filologica Friulana e l'Associazione Il Ciavedal, ha indetto il primo bando di concorso del premio letterario dedicato alla figura di Renato Appi.

art. 1 – *Obiettivi del Premio*

Il Comune di Cordenons e la Provincia di Pordenone, con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo, della Società Filologica Friulana, del Consorzio Universitario del Friuli e dell'Associazione Ciavedal, intendendo ricordare e valorizzare la figura e l'opera di Renato Appi (1923-1991), insigne cultore e studioso della cultura friulana, bandiscono un Premio a lui intitolato.

Il Premio, aperto a tutti, prevede cadenze biennali e si rivolge con alternanza nelle successive edizioni a tutte le espressioni letterarie in cui si è sviluppato il lavoro artistico di Renato Appi (narrativa, poesia, teatro).

Art. 2 – *1ª edizione del Premio*

La prima edizione del Premio è destinata a testi di narrativa in friulano, inediti e mai premiati in altri concorsi similari.

Saranno accettati testi scritti in qualunque espressione friulana; non saranno accettate traduzioni di lavori originariamente scritti in altre lingue.

Art. 3 – *Partecipazione al Premio*

Si partecipa inviando un originale e 5 copie del lavoro, dattiloscritte spillate, in un unico plico anonimo e sigillato, contraddistinto da un motto. In caso di scrittura con il computer sarà gradita anche l'aggiunta di un floppy disk, a sua volta contrassegnato dal motto.

Il plico dovrà contenere anche la busta di cui al successivo art. 4.

Art. 4 – *Identificazione e anonimato*

Tutti i lavori presentati non dovranno essere firmati ma l'originale dovrà essere contrassegnato dal motto, da riportare su ogni foglio.

I dati relativi all'autore dovranno essere riportati sul modulo di iscrizione (da richiedere al Comune). Il modulo dovrà essere inserito in una busta non trasparente e sigillata sulla quale sarà riportato il motto e dovrà essere firmato per accettazione di tutte le clausole.

Per facilitare la divulgazione dei risultati del Premio i concorrenti sono invitati ad allegare nella busta contrassegnata dal motto tutti gli ulteriori elementi che consentano di presentarne la figura: curriculum professionale ed artistico, opere, pubblicazioni, premi ottenuti, ecc.

Art. 5 – *Termine di presentazione*

I lavori dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 31 luglio 2000 presso:
Comune di Cordenons
Ufficio Protocollo
Premio "Renato Appi"
Piazza della Vittoria, 1
33084 Cordenons (PN) Italy

I lavori pervenuti non saranno restituiti e faranno parte dell'archivio del Premio.

Art. 6 – *Giuria e Premi*

I lavori saranno esaminati da una giuria composta da autori o critici letterari, esponenti della cultura friulana, rappresentanti degli Enti promotori e da un rappresentante della famiglia Appi. Il giudizio della giuria sarà inappellabile.

La giuria assegnerà:
- un 1° Premio di lire 3.000.000
- un 2° Premio di lire 1.000.000
- un 3° Premio di lire 500.000

Il lavoro primo classificato sarà pubblicato a cura e spese dei promotori, che si riservano i diritti della prima edizione.

La giuria potrà inoltre segnalare lavori ritenuti particolarmente meritevoli. La giuria potrà a suo insindacabile giudizio, dividere il monte premi e distribuirlo tra i lavori meritevoli di riconoscimento.

I promotori precisano che il premio è da intendersi al lordo di eventuali ritenute di legge e che il monte premi verrà comunque distribuito.

Art. 7 – *Cerimonia di premiazione*

La cerimonia ufficiale di premiazione avverrà a Cordenons a partire dalle ore 18 di sabato 9 settembre 2000. Tutti i partecipanti sono fin d'ora invitati a presenziare alla cerimonia di premiazione. I premiati e gli eventuali segnalati verranno avvisati tempestivamente.

I premi potranno eventualmente essere ritirati da un rappresentante dell'autore, munito di formale delega.

Per ogni ulteriore informazione, rivolgersi a:

Comune di Cordenons
Centro Culturale "Aldo Moro"
Via Traversagna, 4
33084 Cordenons (PN)
tel. +39.0434.932.725 - 0434.930.095
fax +39.0434.931.551

Nei dintorni dell'antica Abbazia di Sesto al Reghena



Chiesetta di S. Antonio e sotto la chiesetta di S. Marco.

Chiesette votive

Disseminate nel territorio si trovano numerose chiesette votive. Nella frazione di Marignana si trova la Chiesetta di S. Urbano che risale al 1600, ma che presenta rifacimenti effettuati negli anni 1936-37; al suo interno la pala con il santo omonimo dipinta da A. Pascotto (1893). In località Braidacurti c'è l'Oratorio di S. Chiara, costruzione settecentesca, più volte modificata, con all'interno un coevo altare ligneo e la pala con *Madonna e Bambino, S. Francesco di Sales e S. Margherita di Alacoque*, ora nella Sala delle Udienze in Abbazia.



A tre chilometri da Sesto, in località Banduzzo, al centro di un gruppo di abitazioni rurali circondate dal verde, sorge la ottocentesca Chiesetta di S. Antonio eretta dai proprietari del luogo con coeva pala raffigurante *S. Giovanni Battista e S. Antonio da Padova*. Più recente (1930) l'Oratorio dedicato a S. Giuseppe a Fraticelle. Di notevole interesse la Chiesetta dedicata a San Marco a Mure, costruzione eretta nel '600 dagli abitanti della località che conserva al suo interno un affresco con *Madonna in trono e Bambino tra i SS. Marco e Nicolò*, di Cataldo Ferrara. A breve distanza un piccolo gioiello artistico: l'Oratorio del Cristo eretto alla fine del '600 con rimaneggiamenti del secolo successivo decorato con pregevoli affreschi tra i quali spiccano l'*Addolorata*, i *SS. Francesco d'Assisi e Antonio da Padova* e la *Flagellazione di Gesù alla colonna*.

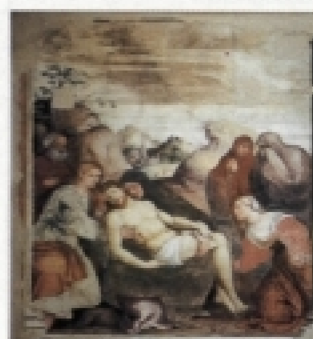


Madonna in trono e Bambino tra i SS. Marco e Nicolò.

Nella frazione di Bagnarola oltre alla Chiesetta di S. Pietro, citata a parte, troviamo: in località Vissignano la Chiesetta di S. Rocco, costruzione anteriore al 1610 che conserva una pala con *Madonna e Bambino, S. Bartolomeo e S. Rocco*; in località Versiola la Chiesa della Visitazione (1600) costituita da un'aula con soffitto a volta a botte che ospita all'interno un dipinto del XVII sec. raffigurante la *Visitazione*; in località Casette la Chiesetta di S. Antonio degli anni '50.

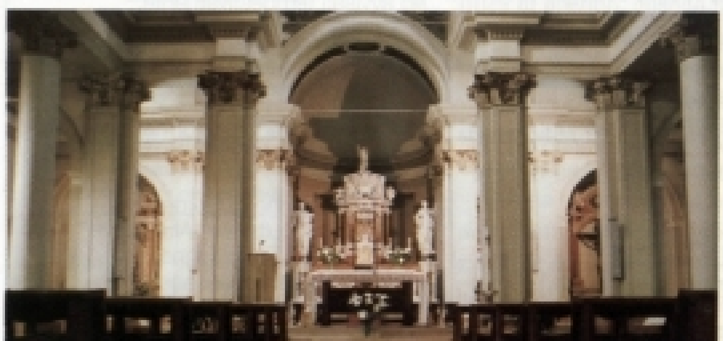
Addolorata.

Pieve di Tutti i Santi



Pietà.

La chiesa parrocchiale di Bagnarola risale al 1300, ma ha subito nel corso dei secoli numerose ristrutturazioni e addizioni in particolare quella del rifacimento ottocentesco (1895-1899) che ha comportato la foratura delle pareti per aprire le due navate laterali con cappelle e la edificazione della attuale zona presbiteriale con cupola. All'interno sono conservate preziose testimonianze delle vicende più antiche della Pieve, quali il cinquecentesco Crocifisso ligneo, la vasca in pietra del fonte battesimale (inizi XVI sec.) e il pregevole affresco con la *Pietà* di Pomponio Amalteo (1540 ca.), posto ora sulla parete della navata destra. Interessanti esempi dell'arte più recente sono invece l'affresco del soffitto del friulano Fabris raffigurante S. Giovanni Evangelista che contempla la Gerusalemme celeste (sec. XIX); la decorazione della cupola con angeli musicanti dipinti in stile Liberty, un unicum per gli edifici religiosi; l'organo del Bazzani (recentemente restaurato) e il portale bronzeo dello scultore Boatto.



Chiesetta di S. Pietro

Questa chiesetta campestre di origine medievale (datata probabilmente intorno al XI-XIII sec.) è costituita da un'aula rettangolare terminante con una piccola abside semicircolare a catino. L'attuale aspetto dell'edificio è dovuto all'opera di recupero e restauro, terminato nel 1997, che ha ridato dignità a questo caratteristico e antico luogo sacro. L'opera di consolidamento è stata preceduta da un'indagine archeologica che ha permesso il rinvenimento dei resti di alcune sepolture del XII-XV sec. e dei due strati pavimentali. Le pareti sono state affrescate in epoche diverse, ma oggi purtroppo poco rimane della decorazione originaria; si conserva un affresco quattrocentesco con la *Vergine, il Bambino e S. Bastiano*.



Fontana di Venchieredo



La Fontana di Venchieredo è uno dei più noti luoghi letterari del Friuli, celebrata da Ippolito Nievo e riscoperta da Pier Paolo Pasolini. Così Nievo la descrive nel quarto capitolo nelle sue "*Confessioni di un italiano*": «C'è una grande e limpida fontana che ha anche voce di contenere nella sua acqua molte qualità refrigeranti e salutari. Ma la ninfa non credette fidarsi unicamente alle virtù dell'acqua per adescare i devoti e si è recinta di un così bel orizzonte di prati, di boschi e di cielo, e d'un ombra così ospitale di ontani e di saliceti che è in realtà un recesso degno del pennello di Virgilio questo ove le piacque di porre sua stanza». La bellezza e la suggestione di questo luogo, ricomposto paesaggisticamente con le specie arboree autoctone e la flora tipica degli ambienti di risorgiva lo hanno reso il luogo di incontro di molti innamorati di un tempo e di oggi.



Villa Freschi



Nella frazione di Ramuscello si trova l'antico borgo di "Ramuscello Vecchio", all'interno del quale c'è la Villa Freschi, già Attimis, bellissimo esempio di villa veneta settecentesca. Un viale di pioppi precede un cancello con lo stemma della famiglia oltre il quale si apre l'ampio cortile con in fondo l'abitazione padronale, una costruzione elegante con stucchi attorno alle finestre, portale bugnato e timpano centrale curvilineo; ai lati si protendono le due barchesse. Al termine di quella sin., si innesta l'antica chiesa dedicata alla "Madonna della Salute", ora cappella privata con ricca decorazione scultorea. Sul retro della villa si estende il parco con lago circondato da cipressi di palude (*Taxodium pendens*) importati dalla Florida, magnolie, querce. La villa, di proprietà privata, non è visitabile.



Percorso paesaggistico naturalistico



Mulino di Stalis e sotto la segheria.

È possibile effettuare un itinerario che abbraccia le principali valenze naturalistiche ed artistiche del territorio e che potrà rivelare ad un attento osservatore un paesaggio particolarmente interessante per la varietà della flora e fauna autoctone e per la presenza di numerosi corsi d'acqua e olle di risorgiva, tipicità questa delle aree umide della bassa pianura friulana. Partendo dal centro storico di Sesto, lasciata l'Abbazia alle spalle, si svolta a des. per via Giotto di Bondone; quindi arrivati al canale Reghena si accede ai Prati Burovich, proprietà della Provincia di Pordenone, memoria dell'antico bosco planiziale e testimonianza delle sistemazioni agrarie tra Sette e Ottocento; suggestivo il percorso che si può effettuare a piedi oppure in bicicletta attraverso le "stanze" dei prati stabili. Ritornati in centro, da piazza Aquileia si prosegue per via Zanardini, si percorre via Levada per ca. 1,3 km e si svolta a sin. in via Piave, imboccando a des., dopo circa 400 m, una strada campestre ciclabile e pedonale, memoria di un'antica strada romana, finché si giunge al guado sulla roggia Versiola, oltrepassato il quale appare la chiesetta di S. Pietro. Proseguendo, si attraversa via Borgo di Sotto e si percorre via Stalis superando il ponte sul fiume Lemene che, diramandosi, lambisce un isolotto dov'è ubicato l'antico Mulino di Stalis. Si continua percorrendo la strada bianca fino alla Fontana di Venchieredo, area attrezzata per una sosta in mezzo alla natura. Da qui si riparte verso la località Casette, fiancheggiando il lago Paker; all'incrocio si svolta a sin., si procede per ca. 1 km fino a trovare sulla sin. via Siega. In questo borgo si trova uno dei rari esempi di antica segheria (XVIII sec.) che conserva, tutt'oggi, al suo interno le originarie attrezzature per la lavorazione del legno. Ci si immette in via Borgo di Sotto e svoltando a des. si arriva al centro della frazione Bagnarola dove si trova la Chiesa di Tutti i Santi. Il percorso si conclude nella frazione di Ramuscello che si raggiunge percorrendo via Monte Santo e via Piramidi, fino a giungere all'incrocio con la Strada Statale attraversata la quale si imbocca via Freschi che porta alla villa omonima.





L'Associazione Pro Sesto di Sesto al Reghena ha organizzato per l'estate 2000, un ricco programma di manifestazioni denominato

Sesto Estate 2000

23 giugno:	concerto inaugurale stagione estiva con "Piccola Orchestra Avion Travel", vincitrice del Festival di Sanremo 2000
1 luglio:	Roberto Ferri in concerto. Recital del più giovane chansonnier italiano, dal Memorial De Andrè.
8 luglio:	"Dove vai ragazzo?" Recital di P. Spoadore.
15 luglio:	"God is my D.J." recital della cantante Alice
29 luglio:	concerto de "I solisti veneti" diretti dal maestro C. Scimone;
1 agosto:	balletto folcloristico ucraino "Virski", un arcobaleno di colori e di virtuosismo;
5 agosto:	"Fra cielo e terra", musical di Ivo Valoppi sulla vita di S.Antonio da Padova

IN UNA MOSTRA A PORDENONE

... A la conquista de l'aria, uomini e aerei della Comina

di *Nico Nanni*

Novant'anni fa, nel 1910, nasceva a Pordenone la prima Scuola di Volo civile italiana. La vasta brughiera a nord della città (La Comina) divenne la sede adatta per la nascente aviazione. Varie le vicende che accompagnarono quel campo di volo *(Friuli nel Mondo* le ricordò nel numero di aprile 1998) poi dismesso e solo da un paio d'anni nuovamente in funzione con una pista per aerei leggeri da turismo. Ma la memoria di quella Scuola, che si sposò con i continui progressi del volo, è tuttora viva e il Comune di Pordenone ha voluto ricordare la ricorrenza del novantesimo anniversario con una mostra allestita a Villa Galvani (fino al 30 giugno) e con una manifestazione aerea, che si è svolta alla Comina l'11 giugno con grande concorso di appassionati e di pubblico.

La mostra di Villa Galvani, attraverso diverse sezioni, ripercorre la storia del volo in Italia, la storia della Comina, i riflessi che il volo ebbe sull'arte e sulle arti applicate (pensiamo ad alcuni "pezzi aviatori" prodotti dalla Ceramica Galvani di Pordenone), sulla stessa educazione dei bambini e su tante altre manifestazioni della vita umana. Lo stesso regime politico che resse l'Italia nel ventennio fra le due guerre si fece un punto d'onore nel sostenere lo sviluppo dell'aeronautica, vista come massima espressione della modernità e quindi di proiezione al futuro.

Il volo è sempre stato una delle più grandi aspirazioni dell'uomo: dal mito di Icaro ai tanti tentativi fatti nel tempo, dalle teorie del volo elaborate da Leonardo da Vinci alle mongolfiere fino ai primi voli veri e propri dei fratelli Wright (1903) il cammino è stato lungo, difficile e seminato di delusioni. Ma dai Wright in poi il progresso non ha più conosciuto sosta e in questo secolo si è passati dai primi a fragili aeroplanini a motore a scoppio ai più sofisticati aerei a reazione e ai missili che hanno consentito l'esplorazione spaziale.

Per tornare alla mostra pordenonese la Scuola di Volo de "La Comina" costituisce il punto centrale del percorso espositivo con la presenza di materiale fotografico, di cartoline d'epoca, di materiale bibliografico. Importante appare la sezione dedicata alla documentazione filatelica sul volo, anche in considerazione del fatto che l'Italia emise i primi francobolli di posta aerea nel mondo. La mostra comprende anche una testimonianza sul rapporto aviazione – scuola fra il '20 e il '40, insieme a dei libri specifici per l'infanzia.

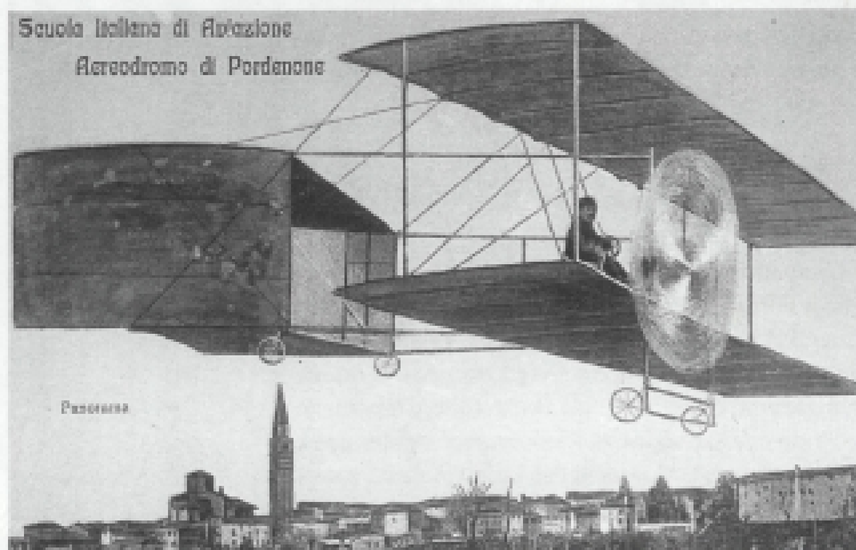
Il curatore della mostra, Gilberto Ganzer, ricorda come La Comina, che fino ad allora aveva ospitato battute di caccia ed esercitazioni militari, cambiò "destinazione d'uso" nel 1910 con gli aerei che la solcarono. Personaggi come Cavicchioni, Jacchia, gli aviatori Cagno, Cheuret ed Hermann furono tra i più rappresentativi di quel momento; d'Annunzio stesso frequentò il campo e ne ideò il simbolo (oggi si direbbe "logo") con il motto *Cominus et eminus ferit*.

Sulle "ali" di questo evento si snoderanno poi vicende e coinvolgimenti sempre più ampi, sino ai complessi adeguamenti dei "campi" vicini: basti pensare che a pochi chilometri dalla Comina sorge il campo di aviazione di Aviano, in un certo senso erede di quel primo campo e successivamente divenuto base aerea militare di primaria importanza a livello mondiale.

La presenza dell'aviazione a Pordenone non è certo casuale: l'ambiente locale era aperto al nuovo, come i progressi dell'industria stanno a testimoniare, e pertanto una novità come l'aereo trovava qui terreno fertile.

Il mito dell'aereo e del volo costituirà anche per l'informazione scolastica, a partire dagli anni venti, un nuovo settore operativo che diverrà "leader", proponendo un sempre più vasto repertorio per giochi, esperienze scientifiche e didattiche. Nello stesso "Abbecedario", alla lettera "A", la tradizionale figura dell'aquila verrà sostituita da quella dell'aereo. In questo clima di rinnovamento anche il tradizionale francobollo, con il sorgere in Italia – sia pure a livello sperimentale - della prima posta aerea, si caratterizza con nuove espressioni grafiche e artistiche.

«In un mondo dove l'aereo domina la stagione culturale – dice Ganzer – anche i pittori diverranno *aeropittori*; i poeti *aeropoeti;* nascono l'*aeroarchitettura*, l'*aerodanza* e l'*aeroceramica*; a quest'ultima non si sottrae la Galvani di Pordenone, che con Angelo Simonetto impronta nuovi decori a spruzzo con aerei o paesaggi attraversati da aerei. La gare di poesia diventano "circuiti" dove il poeta "record" verrà incoronato con un casco di alluminio in carlinga a quota 2000 metri! È la stagione di Marinetti, Depero, Fillia, Balla, Crali, la stagione del "Futurismo", che può essere considerata la più complessa e avvincente del Novecento artistico italiano».



Cartolina fotomontaggio dell'epoca con panorama della Città (coll. G. Argentin).



Schieramento di Farman e Blériot militari (coll. F. Giacchin).

IN UNA PUBBLICAZIONE

Nons di Ciamps e di Loucs a Darzin e San Lurìns

Nella straordinaria fioritura pubblicistica che da circa vent'anni interessa il Friuli (forse, come abbiamo più volte avuto modo di ipotizzare, la massa di studi, ricerche e pubblicazioni è stata un effetto indiretto del terremoto: in altre parole, la paura avvertita da tutti di perdere in un attimo non solo affetti e beni ma anche l'identità di un intero popolo, ha stimolato quelle attività), ebbene, dicevamo, in quella fioritura un posto particolare spetta alla toponomastica. Ormai non esiste contrada, di potrebbe dire, che non sia stata interessata da un qualche studio sulla toponomastica e non sempre, in verità, la qualità è stata di guida agli estensori. Non così lo studio *Nons di Ciamps e di Loucs a Darzin e San Lurìns. Toponomastica del Comune di Arzene* di Nerio Petris pubblicato dal Comune di Arzene e dalla Società Filologica Friulana.

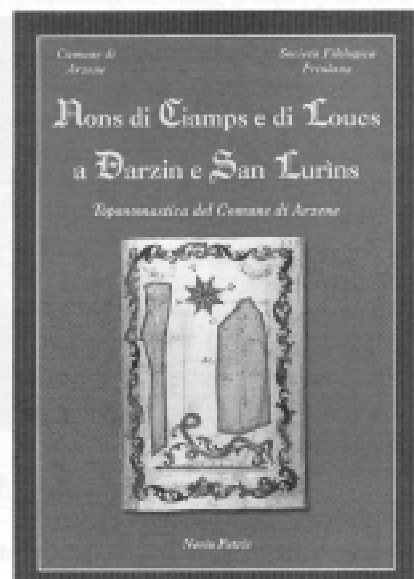
Dice bene il sindaco di Arzene, Enrico Riservato: «nella superficialità del quotidiano siamo purtroppo abituati da sempre a usare parole e vocaboli che ci appartengono con assoluta noncuranza, convinti che esistano dall'eternità e che siano immutabili, privi di interesse, intercambiabili come gli anni e le stagioni. A pensarci bene non è così: (...). Le parole, in fondo, siamo noi».

Gli fa eco Dani Pagnucco, curatore del volume (alla cui edizione ha contribuito la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno): «Per ogni individuo la vita può essere rappresentata da una valigia che, inizialmente vuota, viene riempita e affollata con il fluire del tempo (...). È la valigia dei ricordi che assumerà progressivamente una ricchezza di esperienze, formazione e conoscenze da costituire un patrimonio dissipabile solo con la morte. È la saviezza della vita che viene trasferita sapientemente da padre a figlio, da nonno a nipote, come a consegnare un invisibile testimone da custodire, per poi, nel futuro ritrasmetterlo con altrettanta discrezione e certezza».

Scienza sommamente interdisciplinare («per applicare correttamente il principio di interpretazione bisogna leggere di piante, di bestie, di religione, di fatti storici, di guerre e di paci, di giuridica» sostiene un "maestro" come Cornelio Cesare Desinan), la toponomastica aiuta una lettura del territorio che non è il semplice cercare di capire perché una strada o una contrada si chiama in una certa maniera (ovviamente ci riferiamo ai toponimi antichi, non certo alla serie di scrittori, scienziati, personaggi o fatti storici che connotano le moderne e piatte intitolazioni), ma esige una conoscenza profonda della storia di quella determinata zona.

Ecco, allora, che in una zona un tempo agricola come Arzene, sarà stata quella realtà a contraddistinguere l'andamento del vivere e quindi a contribuire a dare a strade e località nomi che si rifanno a quell'attività. Leggendo l'opera di Petris che in 180 pagine elenca in rigoroso ordine alfabetico i toponimi della zona con ricchissimi riferimenti e rimandi, ci si può agevolmente fare un'idea di quella che è la toponomastica di Arzene e, con essa, della storia del luogo, sulla quale l'autore si diffonde in premessa, offrendo al lettore una comoda sintesi.

N. Na.




La vecchia Parrocchiale di Arzene con la roia in Via della Chiesa, anni '40.

UNA INIZIATIVA DEL FOGOLAR FURLAN DI LIONE

Mosaica



Premio del Pubblico "La Vergine" dall'opera di Gustav Klimt.

Il Fogolâr Furlan di Lione in collaborazione con la Scuola Mosaicisti del Friuli e l'Ente Friuli nel Mondo, ha organizzato Mosaica 2000, una esposizione che ha riunito oltre un centinaio di opere di grande interesse e bellezza nei saloni del Palazzo di Bondy, nello storico e suggestivo quartiere della vecchia Lione. L'enorme successo di pubblico ottenuto dall'esposizione ha sorpreso gli stessi organizzatori che hanno manifestato la loro soddisfazione per l'attenzione riservata all'iniziativa dalla stampa e dalla televisione che hanno pubblicato ampi servizi sulla mostra.

Uno dei due saloni dedicati all'evento ha ospitato i lavori provenienti dalla Scuola Mosaicisti del Friuli, conosciuta oltre che per la capacità tecnica dei suoi studenti, per aver dato al mondo gli artigiani che hanno realizzato la maggior parte dei mosaici monumentali e artisti come Gian Domenico Facchina, che a Parigi lasciato testimonianza di lavori splendidi tra cui l'Opera di Garnier. Nella sala hanno trovato posto oltre cinquanta lavori di diversa epoca e caratteristiche: romana, paleocristiana, bizantina, belle-èpoque, art-nouveau, con ritratti, nature morte, copie d'antico, sculture, stele e tante altre interpretazioni musive di capolavori: Modigliani, Hundertwasser, Schiele, Klimt.

Mosaica ha esibito una grande varietà di opere sia per dimensioni sia per diversità di materiali utilizzati: sassi, ciottoli, marmi, graniti, paste vetrose, terre cotte, mattoni, smalti ecologici, smalti veneziani, ori, argenti, per un fantastico spettro di variazioni cromatiche, impossibile da descriversi a parole.

È stata così messa in luce la padronanza tecnica dei maestri e degli allievi della scuola, che ne è senza dubbio la qualità più importante: il disegno, il controllo del colore e delle tonalità, le composizioni, la precisione del taglio, saper dominare il materiale per infondere espressione e calore alla rappresentazione, tutto questo è un'arte che si ottiene solo dopo anni di tirocinio. Un artista può esprimersi anche con la tecnica del mosaico, ma le capacità di un mosaicista di Spilimbergo sono inconfondibili.

Il secondo salone invece ha accolto le opere di sedici mosaicisti indipendenti, provenienti dalla Francia e dall'Italia. Tra loro grandi nomi quali: Riccardo Licata, Verdiano Marzi, Gerard Brant, Luciano Petris, Alverio Savoia assieme ad altri meno conosciuti. All'esposizione hanno partecipato anche il museo ed il laboratorio di restauri del celebre sito archeologica di St. Romain en Gal, nelle vicinanze di Lione, con una splendida copia di mosaico romano, scoperto in una delle tante antiche dimore.

Già all'inaugurazione era palpabile il successo che la mostra avrebbe avuto. La partecipazione di tante autorità, tra cui Christian Philip primo sindaco aggiunto al municipio céntrale di Lione, del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, del Console generale d'Italia, Mario Bologna, del presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, Nemo Gonano, accompagnato dal direttore della scuola, Enrico Artini, della signora Marie France Hatt, sindaco aggiunto, addetto alla cultura del municipio di Lione 5 e di tanti altri che hanno voluto dimostrare il loro interesse per questa manifestazione, quasi unica per la città di Lione, è stata indicativa dell'interesse che suscita il mosaico, un tempo considerato lavoro artigianale ed oggi elevato giustamente al rango di arte.

Dopo gli interventi delle autorità presenti ha preso la parola il presidente della Scuola di Spilimbergo, Nemo Gonano, che nel suo intervento ha illustrato gli obiettivi della scuola e la continua innovazione alla quale essa è chiamata per migliorare sempre la preparazione e le capacità degli studenti che ad essa si rivolgono. Sono degli ultimi anni infatti le collaborazioni con grandi artisti contemporanei e architetti famosi, che hanno permesso di portare nuove idee anche nel mosaico, attraverso l'utilizzo di materiali poveri, come la terracotta, e di sviluppare nuove forme. Il presidente ha concluso il suo intervento invitando i presenti a visitare la Mostra dei mosaici a Villa Manin di Passariano dall'otto luglio a fine agosto, nella quale saranno esposte centinaia di opere tratte da bozzetti di famosi artisti contemporanei, per comprendere fino in fondo la grandi capacità tecniche ed espressive degli allievi della Scuola.

Danilo Vezzio, presidente del Fogolâr, ha ringraziato gli intervenuti illustrato con commozione le motivazioni che hanno spinto il sodalizio ad organizzare una manifestazione così importante. Infatti assieme ai signori Della Vedova, Collavin, Colonello, Pischiutta, Flora e D'Angela, ex allievi della Scuola, e ai signori Bravo, Ponis, Comoretto, Zara e Beorchia, membri del comitato del Fogolâr di Lione, si è accollato l'impegnativa fase preparatoria della complessa macchina organizzativa, durata quasi diciotto mesi, per dimostrare la propria riconoscenza nei confronti di un istituto che non solo li ha formati professionalmente, ma ha lasciato in loro la passione per questo lavoro che – come hanno detto – "ti rimane nel sangue".

Durante le quindici giornate di apertura, la cittadinanza di Lione e moltissimi turisti hanno avuto la possibilità di ammirare le opere e di riempire un libro d'oro con le loro osservazioni e commenti, per lo più elogi superlativi; il pubblico è rimasto sorpreso e stupito davanti a forme di mosaico che non conosceva o che non aveva mai immaginato, la vicinanza di forme classiche e di opere moderne dava risalto ai diversi stili lasciando intuire come il mosaico abbia subito una straordinaria evoluzione adattandosi allo spirito moderno, ritrovando collocazione anche in edifici pubblici e privati e non solo nei tradizionali luoghi di culto.

Alla mostra è stato anche garantito un servizio di visite guidate in più lingue che hanno avuto un grande successo tra il pubblico che ha apprezzato non solo le varie tecniche, ma anche il commento artistico sulle opere in mostra. Per tutta la durata dell'esposizione è stato infatti garantita la presenza di ex mosaicisti che hanno spiegato e mostrato dal vivo i rudimenti dell'arte musiva, incantando letteralmente i visitatori.

Mosaica ha previsto anche due conferenze, che hanno avuto anch'esse uno straordinario richiamo. La prima è stata tenuta dalla signora De Stefano Adrys, di origine friulana, laureata in storia dell'arte e autrice di numerosi articoli e saggi sui mosaici del IXX e XX secolo, che dopo la proiezione di diapositive ha illustrato ai presenti la storia del mosaico e di uno dei suoi uomini più rappresentativi, Gian Domenico Facchina.

La seconda invece ha visto impegnata la signora Chantriaux Vicard, direttrice del laboratorio di restauro di St. Romain en Gal, che ha spiegato le tecniche di restauro, di conservazione e di protezione dei mosaici antichi. Il laboratorio è uno dei punti di riferimento internazionali per il restauro del mosaico e lavoro con tutti i musei del mondo.

Mosaica è stata anche l'occasione di premiare simbolicamente le opere più importanti. I premi assegnati sono stati quattro: due premi Città di Lione, che sono andati ad un'opera della Scuola Mosaicisti del Friuli con un mosaico di avanguardia, ricco di simboli e dal titolo "Sperimentazione di soluzioni di texture su piani diversi", cartone di G. Candussio e realizzazione sotto la guida dei maestri Giulio Candussio e Igor Marziali; l'altro premio è stato assegnato invece a due giovani mosaicisti lionesi Valery Villena e Thierry Mariette con il loro lavoro dal titolo "Quai de Saône" (Sponde della Sonna).

Il terzo premio, Premio del Pubblico, è stato assegnato a "La Vergine" dall'opera di Gustav Klimt. Il mosaico imponente, misura quasi due metri per due, è uno splendido fuoco d'artificio, un incontro di colori abbaglianti che con una posa diretta e dinamica e utilizzando tessere scolpite negli smalti in piastre, crea un gioco di luci e di riflessi che danno all'opera la compattezza di un bassorilievo trasfigurando quasi il quadro originale.

Il quarto premio, Premio Mosaica, assegnato dagli otto mosaicisti ex allievi della scuola che hanno operato a Lione nel laboratorio della ditta Bersani, specializzata in mosaici d'arte, è andato all'opera di Luciano Petris – Senza nome – un'opera astratta fantastica, realizzata da un mosaicista artista che ha una straordinaria capacità di lavorare gli smalti, di dare ritmo alla composizione, di accostare le tonalità con grande originalità.

La consegna dei premi è stata seguita anch'essa da numerose personalità che hanno, con la loro presenza, sostenuto l'iniziativa fino alla fine. La consegna di una targa in ricordo del titolare della ditta Bersani – che negli anni Cinquanta aveva tra i suoi dipendenti mosaicisti provenienti dalla Scuola di Spilimbergo – ad Aristide Bersani, ultimo discendente dello storica ditta, ha creato una atmosfera ricca di particolare commozione proprio tra gli otto mosaicisti che lavorarono per lui, presenti in sala.



I mosaicisti ex-allievi della Scuola: Mario Colassin, Angelo Nassivera, Sergio Sabbadini, Danilo Vezzio, Ezio Della Vedova, Pietro Molinaro, Livio Bertuzzi presenti e attivi in Lione.





Gli interventi di Nemo Gonano, presidente della Scuola Mosaicisti e di Danilo Vezzio presidente del Fogolâr Furlan di Lione ed ex allievo.



Mario Toros.

Ottavio Valerio

Decennale della scomparsa



Ottavio Valerio.

Non sembra possibile che siano già trascorsi dieci anni da quel 15 luglio che portò Valerio a quell'approdo dove non cala più la notte per un cristiano tutto d'un pezzo come Lui è stato. Eppure: attenzione al tempo! Esso insidia negli animi anche i ricordi più importanti, tendendo a diluire pure quelli offerti dalla generosità e dalla grandezza di persone care e importanti che ci hanno preceduto.

«La vita è un gettar ponti sopra i fiumi, che spariscono via» *(Gottfried Benn)*: eccoci allora a difendere la solidità di quel ponte che c'è fra noi da una parte, e i ricordi dall'altra. Lo dobbiamo! nei confronti di personaggi come Ottavio Valerio; dobbiamo intensificare quella difesa senza lasciarci sorprendere dalla precarietà del ricordo; tale precarietà è ancora così incisivamente sottolineata da un realistico pensiero di Henry Morton Robinson che viene proprio a proposito e ammonisce: «Non mancano i luoghi, le persone, le cose, ansiosi di farci dimenticare. E il fatto veramente pietoso è che ci riescono. I morti sono senza difesa. Altre voci coprono le loro, altre immagini offuscano il loro ricordo. Passata la prima angoscia, il problema è di sapere... come si farà a ricordare».

Ecco allora come un anniversario può venirci incontro e ravvivare, intensamente, la realtà nel nostro pensiero. E ritorna l'immagine, la voce, lo sguardo, l'azione, e il tutto si fonde dentro di noi con l'affetto mai sopito. In fondo è proprio l'affetto, schietto, sincero, intenso che non lascerà svanire ciò che dobbiamo ricordare, a dispetto del tempo.

Ottavio Valerio: Maestro prezioso a generazioni di giovani, quale censore prima e direttore poi di importanti collegi, amico fortissimo degli emigranti che aiutò e sostenne fin dalle fasi più delicate dell'immediato dopoguerra; cofondatore dell'Ente Friuli nel Mondo assumendone successivamente la presidenza, nel 1962, che mantenne per lunghissimi anni. In tarda età gli fu conferita la "Presidenza Emerita" dell'Ente stesso che conservò sino agli ultimi giorni della sua operosa esistenza. Divenne così il "patriarca" dei nostri emigranti, l' *abuelo*, il nonno - cordiale ed energico - come affettuosamente lo definirono i nostri friulani del Venezuela.

Oratore formidabile, maestro di parola infiammata e suadente, comunicatore dalla ispirazione profondamente umana, conquistava tutti con la sua calda, illuminata eloquenza trasfondendo in ognuno quella sensibilità che è sempre stata la sua più grande ricchezza. Dicitore di eccezionale effetto e suggestione, padrone di una memoria ferrea, concludeva spesso il suo dire con l'immancabile recita di una straordinaria scelta di poesie, invariabilmente friulane, suscitando ora commozione, ed ora anche serena allegria. Ricorda Lelo Cjanton nella sua poesia *«Il fil"*: *Valerio... al à dit flamis dute la sô vite tai fogolârs dal mont...*" e i "Fogolârs», nel loro significato più profondo, erano *la vite* di Ottavio Valerio.

Nato ad Osoppo il 4 dicembre 1902 fu sempre sorretto da una fede profonda in Dio e dall'amore per i suoi vecchi, soprattutto per la madre il cui spirito continuava a vivere in lui oltre ogni età. Innamorato del suo Friuli e delle sue montagne, si può ben ribadire che dedicò tutta la sua vita proprio al Friuli, alle espressioni più significative della sua cultura oltre che ai problemi dell'emigrazione e ai giovani che diresse e sostenne con la ricchezza del suo intelletto e la sensibilità del suo grande animo. Quante generazioni si sono formate agli insegnamenti e all'esempio di Ottavio Valerio! educatore saggio e colto, buono e severo ad un tempo. E quanta è la gente friulana sparsa nel mondo che lo accolse ovunque acclamandolo come buon padre e prezioso amico, profondamente amico, disinteressatamente amico.

Nel giorno anniversario - 15 luglio - sarà celebrata una Messa di suffragio nella parrocchiale di Osoppo e a fine estate il Comune organizzerà una serie di manifestazioni in onore del compianto concittadino.

Nella sfera dell'emigrazione friulana bastava solo citare il suo nome per suscitare la più immediata e calorosa ovazione di plauso, di affetto, di riconoscenza. E ciò è intensamente significativo dei forti motivi che determinavano quella presa che la sua personalità esercitava sulla moltitudine dei suoi ascoltatori ed interlocutori.

Anche la Società Filologica Friulana costituì uno dei più appassionati approdi per Ottavio Valerio e la Società stessa gli dedicò un toccante ricordo affidato alla penna di sei scrittori e poeti amici, ricordo pubblicato sul primo numero della rivista *"Sot la nape"* apparso dopo la sua morte (anno XLII, n. 3 - 1990). Nella premessa si legge: «... Ottavio Valerio, figura ben conosciuta nella nostra terra e all'estero per l'importante opera svolta con appassionata intelligenza a favore della più schietta e viva friulanità... fu da sempre, si può dire, socio della Filologica, in seno alla quale ricoprì anche gli incarichi di segretario dal 1949 al 1951 e vicepresidente dal 1955 al 1963. "Sot la nape" intende onorarne la memoria attraverso scritti di estimatori e amici».



Valerio coi giovani.

Fino a tarda età, fino all'ultimo, la sua mente è stata lucidissima, fervida, potente come il suo spirito e il suo fisico che sembravano aver fatto propria tutta "la giovinezza" alla quale aveva dedicato tanta parte della sua vita e del suo grande cuore.

Il modo migliore per celebrare questo decennale di Ottavio Valerio è dunque quello di ricordare! ricordare l'uomo, soprattutto non dimenticando di continuare ad operare secondo l'impegno, lo spirito e l'esempio edificante che egli ha sempre offerto alla friulanità.

Alberto Picotti


Il ricordo di Ottavio Valerio nel cuore e nella casa di Jacun Zucchi. Richmond Hill - Toronto.

Prejeris de buinore, de sere, de gnot

La Flôr de Bibie in te Liturgje

Laudis, Gjespui e Complete da lis lenghis origjnàriis in furlan

L'Ente Friuli nel Mondo, assieme alla Società Filologica Friulana ed al Fogolâr Furlan di Milano, ha concesso il proprio patrocino al pregevole volumetto di 576 pagine dal titolo "Prejeris de buinore, de sere, de gnot - Flôr de Bibie in te Liturgje -Laudis, Gjespui e Complete da lis lenghis originàriis in furlan", recentemente edito dalla Tipografia Doretti di Udine. L'opera è nata grazie alla determinazione e all'entusiasmo di mons. Aldo Moretti (classe 1909), medaglia d'oro e già ordinario di Sacra Scrittura presso il Seminario teologico di Udine, appassionato sostenitore dei valori della lingua e della cultura friulana. Nella prefazione all'opera, egli scrive «Questo mescolare fede e cultura può parere a qualcuno un illegittimo sostegno alla lingua friulana attraverso la religione. A dir il vero, qui si cerca di sorreggere non uno ma due valori, tanto la fede che la lingua, ambedue oggi andati in crisi in tante nostre famiglie». Il lungo titolo dice che ci troviamo davanti al "fior fiore della Bibbia nella Liturgia", cioè ad una versione in friulano del Breviario, quello dei preti di manzoniana memoria, che don Abbondio recita in latino tornando dalla sua passeggiata quotidiana, quando s'imbatte nei Bravi di don Rodrigo, nei quali egli non avrebbe mai voluto incappare...

Con mons. Moretti hanno collaborato il dott. Alessandro Secco, attuale presidente del Fogolâr furlan di Milano, che ha condiviso la fatica della traduzione dei testi ebraici, greci e latini e don Claudio Bevilacqua, parroco di Sedegliano e Coderno, che ha composto, per questo libro, una trentina di inni in rima, secondo diversi metri, che intonano le "ore" di preghiera al tempo e al momento liturgico. All'impostazione grafica hanno pensato Luciano Cerno di Udine e Agostino Rossi di Santamaria la Longa, con una loro specifica competenza.

L'opera è stata presentata al mondo della cultura in diversi centri del Friuli: a Udine, a Sedegliano e a Tarcento. A sottolinearne i pregi sono stati, di volta in volta, il prof. don Valentino Salvoldi, docente di antropologia culturale presso l'Università Lateranense di Roma; il prof. Manlio Michelutti, presidente della Società Filologica Friulana; mons. Nicolino Borgo, Rettore della Cappella universitaria di San Cristoforo ed il prof. Giovanni Frau, docente di Filologia romanza presso l'Università degli Studi di Udine.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha voluto inviare una copia di questa "Flôr de Bibie" a tutti i parroci delle due province ove essa è presente con i propri istituti. E una copia, monsignor Moretti l'ha inviata gratuitamente anche a tutti i missionari della diocesi di Udine sparsi per il mondo.

Questo è certamente un servizio molto gradito e apprezzato dai friulani che vivono lontano, con poche occasioni di parlare la lingua materna: qui viene loro offerto un contatto "quotidiano" con la terra delle proprie origini, mediante la preghiera fatta nella lingua appresa tra le braccia materne.

Anche l'Ente Friuli nel Mondo ha inteso sostenere l'impegno finanziario della stampa di questo lavoro, acquistando dall'autore un congruo numero di copie.

Chi fosse interessato a ricevere il volumetto potrà richiederlo direttamente, al seguente indirizzo: Giuseppina Moretti De Luca, Via Dante, 125 - 33017 TARCENTO, Udine - tel. 0432.791855.


Sedegliano: presentazione del volume; Presenti da sinistra, l'assessore Corrado Olivo, mons. Aldo Moretti, mons. Nicolino Borgo, Luciano Cerno e Agosino Rossi.


Nella foto i cinque coautori, da sinistra, Alessandro Secco, mons. Aldo Moretti, Luciano Cerno, Agostino Rossi, don Claudio Bevilacqua.

Stimolare la discussione sui valori dell'italicità

Abbiamo già discusso della Conferenza dei parlamentari di origine italiana che dovrebbe svolgersi prossimamente a Roma. Per noi questo evento non può, però, essere considerato in modo del tutto disgiunto dall'altro, la "Conferenza degli italiani nel mondo" che pure si è, in questi giorni, definitivamente consolidata con l'approvazione della relativa legge da parte di entrambi i rami del Parlamento. Si tratta di due avvenimenti che possono rappresentare un vero e proprio spartiacque nel modo di considerare, da parte delle Autorità italiane, la presenza degli italici nel mondo: non più un'aggregazione di ex emigrati dimenticati e considerati, genericamente, come ex abitanti dell'Italia – appunto Italiani all'estero – bensì una aggregazione numerosa e complessa di rappresentanti di mondi diversi che, pur ritrovandosi su un terreno comune di valori, proposte, prospettive, tradizioni e, perché no, nomi, non mancano di articolarsi secondo aggregazioni, funzionalità e stati sociali assai differenziate.

Uno spartiacque per realizzare il quale è, però, indispensabile fare contestualmente chiarezza su una serie di implicazioni: non chiarendo le quali si rischia, una volta ancora, di cadere in tutti i pasticci e le complicazioni già intraviste a proposito delle predisposizioni sul voto agli italiani all'estero o, ultimamente, in materia di aggiornamento delle liste elettorali con cancellazione di morti o viventissimi... come appunto Sofia Loren!

Diventa cioè fondamentale mettere alcuni puntini sulle "i".

Primo puntino: con che titolo di cittadinanza verranno chiamati in causa, nelle austere aule del Parlamento Italiano, i parlamentari membri di altri Parlamenti e riconoscibili come oriundi sulla base del nome che portano? Come "Italiani"? Non sarà certo il Presidente Violante a fare una simile "gaffe"! I parlamentari oriundi, sia pure di nome italiano, rispondono in primo luogo ai loro elettori, agli elettori dei loro Stati e pertanto potranno semplicemente sperimentare un'affinità di valori e di interessi coi Parlamentari ai quali sono accomunati dall'origine italiana ma mai una comunanza di cittadinanza formale. Noi sappiamo di poter contare sulla loro simpatia per i problemi italiani ma il problema della loro formale appartenenza a cittadinanze diverse dalla nostra resta: quale sarà l'appellativo di cittadinanza di un Senatore americano che si chiama Caccia o Mancuso? Per noi che lo chiamiamo italico esso è subito risolto. Ma per il protocollo del nostro Parlamento quale sarà la soluzione adottata?

Altro puntino sugli "i": quando la legge sulla "I Conferenza degli Italiani nel mondo" parla, all'Art.1, «delle proprie collettività all'estero» oppure di «delineare una politica che alla piena valorizzazione del patrimonio storico, economico e culturale rappresentato dagli italiani nel mondo, unisca una particolare attenzione alle problematiche di interesse delle nuove generazioni» si riferisce a collettività di "italiani" a tutti gli effetti o semplicemente di "italici"? Ha in mente giovani italiani o di semplice origine italiana? Certo per noi, che abbiamo contribuito a introdurre l'uso del termine, si tratta di "italici". Ma per il legislatore – e soprattutto per il contribuente italiano – di quale tipo di italiano si tratta? Di quali generazioni? Le generazioni nuove degli Italiani all'estero o le nuove generazioni degli ex Italiani che Italiani non sono più? La verità è che dietro ad un'esigenza di chiarificazione che, a prima vista, sembrerebbe semantica e terminologica ma che, in realtà, è istituzionale e politica, si cela un'altra esigenza: quella di chiarire i concetti di origine, nazionalità, cittadinanza per un mondo come quello "in italiano" fatto di italiani, oriundi, amici ed appartenenti ad una meta-nazione. Si cela, cioè, l'esigenza di limitare gli ambiti, di definire meglio i destinatari di iniziative e di leggi che, a parole, intendono occuparsi degli Italiani all'estero ma, al di la delle intenzioni, sembrano – ed è meglio così – guardare alla più larga comunità degli italici.

Niente di male, infatti, se la legge stanzia fondi italiani per finalità che appartengono anche ad ex Italiani che pure, da anni, difendono interessi territoriali, sociali, politici e culturali addirittura in altri parlamenti od in altri contesti. Solo che bisogna chiarirlo e dirlo con franchezza, in Italia e nel mondo. Altrimenti si ricade nelle complicazioni che abbiamo già sperimentato a proposito del Voto.

C'è, cioè, la necessità di un ricentraggio anche nel caso di iniziative commendevoli come le due menzionate. Un riciclaggio da fare rispetto ai valori dell'italicità, rispetto al nuovo senso di appartenenza che caratterizza gli italici e configura la grande comunità pre-politica del mondo in italiano.

Italicità: sintesi di valori e interessi metanazionali

Le elezioni regionali del 16 aprile, apparentemente un avvenimento tutto italiano, sono in realtà, un episodio politico carico di spunti di riflessione anche per i milioni di italici che fanno il "Mondo in italiano" e per i quali le ascendenze regionali sono quanto mai vive e presenti.

Nello Stivale, la teatralità della campagna elettorale e la sovra-esposizione dei leader politici nazionali, hanno trasformato quel voto in un referendum pro, o contro, il Governo. Difatti il successo del centro-destra ha indotto l'esecutivo a dare le dimissioni. Ma i riflessi del risultato elettorale non smentiscono, anzi avvalorano, l'affermazione che queste ultime elezioni hanno, per la prima volta, creato nel nostro Paese una precisa scansione. Il Paese, in queste elezioni, ha cominciato a capire, il significato vero e il mutamento storico introdotto dal regionalismo.

In sostanza, pare quasi che l'Italia abbia improvvisamente scoperto che il regionalismo è destinato a mordere in modo radicalmente nuovo. E a farlo non solo su questioni da "politicanti", per l'impatto che un'elezione regionale può avere sugli schieramenti di governo, ma anche su temi ben più "strutturali": come un diverso equilibrio tra Nord e Sud; come l'improvvisa consapevolezza di essere ormai di fronte a quindici governatori; come le enormi differenze nel modo di guardare all'Europa e al Mondo dei nuovi poteri.

Può tutto questo non avere niente a che fare con il nostro discorso sull'italicità?

La risposta è chiaramente no!

È infatti innegabile che l'italicità, proprio perché spinta aggregativa di persone e di gruppi attorno a valori e interessi che prescindono da matrici puramente nazionali - ma incorporano anche i regionalismi e i municipalismi che da sempre hanno fatto e fanno l'Italia - non è ad essi alternativa. Anzi. Il suo valore tende ad essere una sintesi aperta, ricca, probabilmente molto più ricca di quanto non lo siano stati i nazionalismi, con la loro tendenza a fare terra bruciata di tutto quanto sta sotto di loro. Una sintesi che in clima di globalizzazione sa iscrivere nel discorso sul mondo tutte le appartenenze comunitarie: dalle etnie alle nazioni, ai regionalismi, ai municipalismi.

È così che le dimensioni originarie delle culture popolari, siano esse quella nazionale o quella di un campanile, o di una regione, vengono trascese in una sintesi di valori e di interessi più complessa e articolata di quella nazionalista. La sintesi che nel caso nostro va, appunto, sotto il nome di italicità. Una sintesi ben presente che ci porta ad invitare a partecipare a questa riflessione il più gran numero di soggetti.

Insomma, la constatazione che sia cresciuta l'attenzione ai problemi regionali, non è un segno di regressione e tanto meno una aberrazione. Il fatto che i governi regionali siano destinati ad incidere di più sulle dinamiche politiche nazionali non è contro, bensì in piena linea con quello che la globalizzazione ci sta dispensando: gli italiani nel mondo si raccordano già oggi - e sempre più si raccorderanno in futuro - all'interno dei grandi filoni regionali. Essi sentono e vivono meglio i valori dell'italicità proprio a partire dalle loro identità regionali. Al di là della diversa dislocazione di poteri, al di là della redistribuzione di competenze che sta avvantaggiando le Regioni in una visione rinnovata delle autonomie, questo è il dato più significativo dell'ultimo voto amministrativo. Un dato sul quale la nostra attenzione non può che concentrarsi con soddisfazione.

Piero Bassetti
News ITALIA PRESS

RIVIVE IN UN DOCUMENTARIO

L'opera di Michael Parth in Carnia

di N.Na.

«Quando lo scultore Michael Parth arrivò a Sauris, nel secondo decennio del Cinquecento, per erigere il nuovo altare al Santo Patrono, il paese non aveva certo l'aspetto piacevole di oggi. La valle del torrente Lumiei era impraticabile per lunghi mesi all'anno e comunque sempre molto accidentata e pericolosa, come testimoniato dai pellegrini che nel Sei-Settecento si recavano coraggiosamente al Santuario di Sant'Osvaldo. Gli abitanti di Sauris erano eredi di quei gruppi familiari di lingua tedesca provenienti dalla austriaca Lesachtal e qui insediatisi alla metà del Duecento. I continui rifacimenti delle due chiese originarie di San Lorenzo e Sant'Osvaldo sono una testimonianza della fede dei saurani, che ai primi del Cinquecento, dopo l'ennesimo ingrandimento della chiesa di Sant'Osvaldo, chiamano il Parth a costruirne l'altar maggiore.



Sauris di Sotto. S. Osvaldo, particolare (1524).

Perché proprio Parth? Michael Parth è un artista di cultura tedesca e attorno al 1522 è lo scultore più noto della Pusteria. La sua bottega di Brunico ha infatti preso il posto di quella di Pacher, come testimoniano le commesse che lo scultore riceve per gli altari maggiori delle parrocchiali di Brunico e di Dobbiaco. Si tratta tuttavia di una successione solo di ruolo, perché stilisticamente Parth non ha nulla in comune con il brunichese Pacher. L'artista proveniva infatti dalla Bassa Baviera, dove nacque verosimilmente attorno al 1488, se nel 1513 risulta già maestro affermato ed aggiornato sulle correnti artistiche che nei primi decenni del Cinquecento si erano formate tra Landshut e Salisburgo».

Così le studiose e restauratrici d'arte Giuseppina e Teresa Perusini introducono il testo che accompagna il documentario *Michael Parth in Carnia* prodotto dalla casa di produzione pordenonese Artemidia e realizzato da Marco Rossitti (regia), Gianandrea Sasso (fotografia) e Paolo Dalmazi (montaggio) con la consulenza scientifica delle studiose citate (al cui testo abbiamo fatto riferimento per queste note). Ci occupiamo di questo scultore perché la Commissione selezionatrice del 48° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento", svoltosi tra il 28 aprile e il 6 maggio scorsi, ha ammesso al concorso il documentario di Rossitti, che presenta la figura e l'opera di Michael Parth con particolare attenzione proprio alle opere da lui realizzate nel Friuli montano. In alcuni dei luoghi più suggestivi della Carnia, da Povolaro a Tualis, da Priuso a Sauris di Sotto e di Sopra, a Prato Carnico sono oggi conservati gran parte degli altari lignei policromi superstiti dell'artista, tutti oggetto negli ultimi anni di interventi di restauro da parte della Sovrintendenza e della Regione. A lungo attivo in Friuli, Cadore e Carinzia fino alla morte (1559 ca.), Parth intrattenne rapporti con i più importanti scultori operanti nelle regioni dell'arco alpino orientale, oggi divise tra quattro nazioni ma allora costituenti un *unicum* nella permeabilità e differenziazione dei confini medioevali.

Volendo passare in rassegna, sia pure sommaria, le opera di Parth in Carnia, a Sauris di Sotto troviamo l'*altare di Sant'Osvaldo* del 1522-24, nel quale sono evidenti i debiti di Parth verso gli artisti salisburghesi. Tra le figure dello scrigno (caratterizzate da un comune e curioso strabismo) è la bellissima immagine del titolare a colpire maggiormente. Sant'Osvaldo, re di Northumbria, è quasi un prototipo della bellezza virile per il mondo tedesco, come un San Sebastiano lo era per il mondo latino.

L'*altare di Prato Carnico* è la prima opera documentata di Parth. Il 20 dicembre 1534 il notaio Daniele Vidoni roga il contratto tra Parth e i decani del Canale di San Canciano per la costruzione di un altar maggiore dedicato ai *Martiri aquileiesi Canzio, Canziano e Canzianilla*. L'altare è oggi provvisoriamente conservato nella vicina chiesa di Osais. Le pitture sulle facce esterne delle portelle pongono il problema dei pittori che collaborarono con Parth, il quale fu solo scultore. Rispetto all'altare di Sauris si può notare qui una decisa italianizzazione del linguaggio formale, sia nel panneggio delle tre figure dello scrigno che nei volti dei santi, più classici e meno caratterizzati e nel complesso il risultato appare meno convincente. La vicinanza con un altare dovuto a intagliatori friulani coevi (il Tironi e il Martini) consente un interessante confronto.

A Tualis si conservano due *piccole figure di Santi* – forse Vincenzo e Bernardino – probabilmente quanto resta di un altare a sportelli di medie dimensioni databile al terzo decennio. L'intaglio quasi a tutto tondo fa pensare ad una loro collocazione originaria dentro lo scrigno, forse ai lati di una statua della Vergine.

Meno fastoso e ricco degli altari di Sauris e Prato l'*altarolo della chiesa di San Floriano* a Povolaro, firmato e datato 1541: esso quasi commuove per la povertà di mezzi, cui si accompagna però una grande cura esecutiva, che fa di questo altare un manifesto dell'arte di Parth.

L'*altare della chiesetta di San Giacomo* a Priuso, databile verso la metà degli anni quaranta, con le sue statue di appena 40 centimetri, è quasi un'opera in miniatura.

La predella presenta un prezioso brano di antica cronaca locale: la processione della confraternita committente, con il priore in testa col gonfalone crociato, i battuti e il resto del paese, con gli uomini che aprono e le donne che chiudono il corteo.

Lo *scrigno dell'altare di Mediis* ha forma rettangolare e contiene tre statue: la Madonna col Bambino tra i Santi Biagio e Floriano. Nella predella è raffigurato a bassorilievo il Cristo *Imago Pietatis* tra la Vergine e il San Giovanni dolenti.

L'altare di Mediis rappresenta uno dei nodi più difficili da sciogliere nella biografia artistica di Parth. Infatti se i bassorilievi delle portelle e della predella si collegano facilmente alle sue opere documentate, meno evidente è invece il collegamento per le sculture dello scrigno. Si può quindi ipotizzare che esse siano opera di un altro maestro, oppure dello stesso Michele riaggiornatosi nel secondo e terzo decennio del Cinquecento sulle sculture salisburghese e carinziana e su quella friulana coeva.

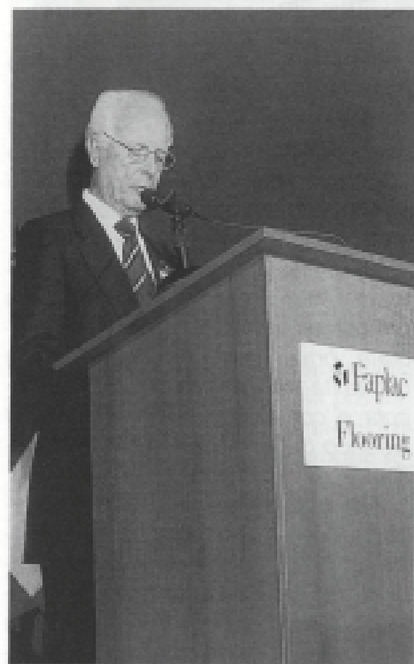
L'*altare dell'Eucarestia* nella chiesa di San Lorenzo a Sauris di Sopra è l'ultimo altare di Parth pervenutoci. E' siglato M.P. e datato, in più punti, 1551. Esso presenta alcune differenze rispetto agli altari precedenti: nello scrigno è raffigurata in un'unica scena ad altorilievo l'*Ultima cena*, mentre sulle facce interne dei battenti si vedono le scene evangeliche che la precedono e seguono: l'*entrata a Gerusalemme e la preghiera nell'orto degli ulivi*. L'altare aperto è una vera Bibbia per illetterati, sulla quale si leggono in sequenza tre capitoli evangelici fondamentali nel periodo di lotta all'eresia protestante, durante il quale il tema eucaristico diventa centrale.



Prato Carnico. Altare dei S. Canziani (1534-36).

«Il nostro vuole essere un concreto atto di fiducia nelle enormi risorse dell'Argentina, a cui ci sentiamo affettivamente legati e alla cui prosperità intendiamo contribuire»





Marco Fantoni.

TECNOLOGIA FRIULANA NEL MONDO

In Argentina Fantoni inaugura Flooring

Venerdì 24 marzo 2000 a Zarate, 129 chilometri da Buenos Aires, lungo il Rio Paranà è stato inaugurato lo stabilimento della Flooring Sa, joint-venture italo argentina tra la Fantoni Spa di Osoppo ed il Gruppo Louis Dreyfus attraverso la controlata americana Faplac Sa.
L'iniziativa industriale avviata tra i due partner – che hanno goduto del supporto finanziario di Rolo Banca 1473 Spa – prevede la produzione di pavimenti melaminici basati sulla tecnologia che la Fantoni Spa ha da tempo avviato presso la Patt Srl di Attimis, società facente parte del Gruppo.
Si tratta della prima azienda argentina del settore sorta a seguito di un rapidissimo accordo tra i due partners che in soli nove mesi hanno reso operativo un impianto istallato all'interno di un edificio di 10.000 metri quadrati, su un'area di cinque ettari. Per l'investimento di venti miliardi, è previsto in futuro un raddoppio di capitale.
In un'ampia area contigua alla Faplac Spa ha contestualmente inaugurato un modernissimo impianto per la produzione di pannelli truciolari con un investimento di ottanta milioni di dollari.
Sono dunque molte le prospettive economiche offerte dalle potenzialità del nuovo impianto, ma accanto a questo aspetto ha assunto particolare significato l'elemento sociale e umano, soprattutto per la grande importanza dell'emigrazione friulana in Argentina. A dimostrarlo, oltre al discorso del cavalier Marco Fantoni, la presenza all'inaugurazione di numerosi friulani emigrati, tra i quali Mario Volpe, presidente della Società Friulana di Buenos Aires, che nei giorni precedenti aveva ospitato la delegazione Fantoni.
IL cav. Lav. Marco Fantoni nel suo discorso, ha affermato: «sono orgoglioso di essere stato attore e testimone di come serietà e capacità professionale, unite a rapporti umani fortemente radicati nel concetto del lavoro e della famiglia, abbiano reso possibile l'attuazione di una nuova iniziativa tra i nostri due Paesi, Argentina e Italia, geograficamente lontani ma indissolubilmente legati da storie di emigrazione, di lavoro di sofferenze e di grandi successi. In proposito non posso non ricordare che cento anni fa anche il fratello di mio padre raggiunse queste terre ove ora è sepolto. Con commozione e rispetto dedico a tutti gli emigrati italiani – ed in particolare a quelli del mio Friuli – questo esempio avanzato di collaborazione tra Italia ed Argentina, oggi basata sulla tecnologia e su fattori di sviluppo che sono le migliori garanzie di un sereno futuro per le giovani generazioni. Il nostro vuole essere un atto di fiducia nelle enormi risorse dell'Argentina, a cui ci sentiamo affettivamente legati e alla cui prosperità intendiamo contribuire».
L'avviamento della joint-venture Flooring Sa. Costituisce infatti un concreto esempio della possibilità di sviluppare un importante rapporto tra l'Argentina ed il Friuli, con sbocchi operativi per le aziende friulane, comprese quelle di medie dimensioni.
La cerimonia inaugurale, preceduta da una visita agli impianti in funzione e dalla presentazione del prodotto, si è incentrata negli interventi del cav. Lav. Marco Fantoni, dell'ing. Antonio Lozano – Presidente Flooring Sa., dell'on. Alvarez De Olivera Bartolomero, Segretario dell'Industria, commercio e miniere della Provincia di Buenos Aires, di Martinez Mosquera Gonzalo, Sottosegretario dell'Industria, commercio e miniere della Nazione Argentina.
La delegazione friulana, oltre al cav. Lav. Fantoni e signora, era composta dall'Amministratore delegato della Fantoni Spa, Giovanni Fantoni, da Enrico Bertossi, presidente CCIAA - Udine, dal cav. Lav. Cesare Farsetti, direttore generale di Rolo Banca 1473-Banca del Friuli, dal Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, dal consigliere Fantoni Enzo Cainero e dal consigliere Patt srl. Luciano Colle.
Nell'occasione il presidente della Camera di Commercio di Udine, Enrico Bertossi, ha avuto modo di avviare contatti con personalità politiche e con imprenditori argentini che hanno auspicato il rafforzarsi di collaborazioni con il tessuto produttivo friulano. In particolare ha incontrato il presidente della Camera di Commercio di Cordoba, Fulvio Pagani, discendente di un famiglia di imprenditori di origine friulana proprietari del gruppo Arcor, che dominano il settore dolciario dell'intero Sudamerica.
Durante l'incontro Pagani ha espresso la volontà di intrattenere stretti rapporti con il Friuli nei settori di maggiore sviluppo industriale, energetico e alimentare.
Merita qualche parola anche l'incontro organizzato alla Società Friulana di Buenos Aires tra la delegazione Fantoni e la comunità friulana della capitale argentina, che ha accolto con piacere la visita. Per manifestare la gioia dell'incontro era presente anche il Coro degli Alpini che è intervenuto con canti e villotte ad allietare l'atmosfera gioriosa di festa. Erano infatti presenti i rappresentanti delle comunità friulane di Pablo Podestà, di Florencio Varela, nella persona del presidente Sergio Franz e di numerosi friulani provenienti da località della Provincia.
I saluti del presidente della "Friulana" Mario Volpe e di Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, hanno sottolineato come questa iniziativa apra di fatto la strada a nuove collaborazioni economiche e industriali che sono sicuramente importanti per lo sviluppo delle aree interessate, ma che danno l'idea di come il Friuli e l'economia della nostra regione siano cambiati: da regione in grado di "esportare" emigrazione a regione che crea sviluppo e ricchezza.
Un fatto che va sottolineato e che dimostra ancora una volta la tenacia e la volontà di miglioramento che fa parte del carattere e dei valori dei friulani.



Nella foto al centro, Marco Fantoni con la moglie Alessandra De Antoni, tra la nuora Maria Grazia Leone, Enrico Bertossi, Mario Toros e Luciano Colle. In basso, il figlio Giovanni, la nipote Alessandra che porta al collo i colori della bandiera argentina e Enzo Cainero.



Giovanni Fantoni, Mario Toros, Enrico Bertossi ed Enzo Cainero, tra Roque Benjamin Fernandez e Amalio Humberto Petrei, discendenti di friulani e rappresentanti della nuova generazione di professionisti che si sono affermati nel mondo.

L'emigrazione di oggi è di intelligenze

Una nuova "emigrazione" non di uomini, ma d'intelligenza e tecnologia. È questo il giudizio del Presidente di Friuli nel Mondo, sul nuovo stabilimento per la produzione di pavimenti melaminici realizzato a Zarate dalla Fantoni e dalla Louis Dreyfus. Nel passato per la comunità friulana, diversamente dalla vicende coloniali di molti Paesi europei, l'emigrazione è stato un capitolo storico tremendo dal punto di vista sociale e umano.

Un capitolo che tuttavia è diventato con gli anni un fattore di potenza e di prestigio. Oggi si vedono i risultati: i friulani occupano posti di prestigio nel settore economico. Possiamo portare quale esempio il caso di Luis Alejandro Pagani, ora presidende della Arcor Saic, industria leader nell'America latina nella produzione dolciaria. Friulani che da emigranti hanno avuto le capacità di diventare importanti imprenditori, uomini che potranno, un domani, diventare il ponte tra le terra di origine e i propri Paesi di adozione.

Nel futuro riguarderà l'intelligenza e la tecnologia e l'operazione della Fantoni è un importante esempio di questo nuovo corso.

A ricoprire il ruolo di ambasciatori saranno proprio quegli imprenditori friulani di successo che potremmo definire la nostra multinazionale nel mondo. Il sacrificio di tante generazioni può dare ora i propri frutti. E che il ricordo della terra di origine sia ancora vivo nei friulani d'oltre oceano lo dimostra la partecipazione di centinaia di persone all'inaugurazione.

Fogolâr Furlan di Lussemburgo

Il recente traguardo di trentacinque anni di attività non ha fatto dimenticare ai soci del Fogolâr Furlan del Lussemburgo i friulani che crearono di fatto il sodalizio e diedero impulso alla piccola comunità friulana in via di costituzione. Nella circostanza del trentacinquesimo è stato anche ricomposto il Coro del Fogolâr che negli anni Settanta allietava le manifestazioni della comunità del Lussemburgo. Proprio in ricordo di coloro che non sono più tra noi, è stata celebrata una messa seguita dalla deposizione di una corona sulla tomba dell'ex presidente e socio fondatore Bruno Moruzzi.

Alla cerimonia hanno partecipato un centinaio di soci che in seguito si sono riuniti nell'ex Hall des Sports a Steinsel dove erano stati organizzati giochi, musica e canti: un incontro tra amici nello spirito del fogolâr, che riunisce grandi e piccini, al calore della sua fiamma.





Lo scorso primo aprile, il Fogolâr ha organizzato la tradizionale cena annuale, che come sempre ha riscosso molto successo fra le famiglie aderenti, presentatesi numerose all'appuntamento.

In alto: Patrick Picco, attuale presidente e Franco Bertoli, vicepresidente, con gli intervenuti alla messa celebrata in suffragio dei soci del Fogolâr Furlan del Lussemburgo.

Nella foto a sinistra, invece, una panoramica della sala in occasione della cena sociale annuale del primo aprile scorso.

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan Villa Regina

La nuova Commissione Direttiva del Fogolâr Furlan di Villa Regina, Argentina, è così composta:

Presidente: Edgardo Antonio Pirri; Vicepresidente: Flavio Ruggero Collino; Segretaria: Claudia Marcela Agnoletti; Pro Segretaria: Marcela Porrino; Tesoriere: Elio Plos; Pro Tesoriere: Cecilia Garlatti; Consiglieri: Martin Agnoletti, Cecilia Andreussi, Arnaldo Borghese, Nicolas Borghese, Laura Braida, Mario Collino, Andres Garlatti, Mauro Giovanini, Sergio Iogna, Azucena Pagura, Serena Pistrin, Roberto Plos, Gustavo Angoletti, Bruno Barazzutti, Natalia Borghese, Natalia Borghese, Patricia Borghese, Edda Collino, Monica Collino, Soledad Garlatti, Norma Gofman, Etel Orabengoa, Gustavo Passaniti, Rosa Pizzolato, Florinda Poli.

Fogolâr Furlan Milano

Il 9 maggio l'assemblea ordinaria dei soci ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano valido per il triennio 2000-2003. Il 16 maggio i soci eletti si sono riuniti per la scelta delle cariche che sono state così affidate:

Presidente: Alessandro Secco, Vicepresidenti: Lucio Fusaro e Piera Vantusso; Tesoriere: Roberto Scloza; Segretario: Marco Rossi; Consiglieri: Luciano Biondani, Rosangela Boscariol, Nerina Braida, Spartaco Jacobuzio, Luciano Nicli, Maurizio Peresson, Renzo Santin:

Il Collegio dei Revisori dei conti è formato:

Presidente: Walter Lucca; Revisori: Fulvia Cimador, Renzo Del Sal.

Fogolâr Furlan Bolzano

L'Assemblea ordinaria dei Soci del 15 aprile ha eletto il seguente direttivo valido per gli anni 2000-2002.

Presidente e segretario: Renato Lirussi; Vicepresidene: Italo Trevisan; Vicepresidente per le attività femminili: Paola Zampieri; Cassiere-tesoriere: Alberto Cigliani; Consiglieri: Elio Pevere, Enzo Buttus e Renato Buttus.

L'immigrazione può salvare l'economia

Le parole di Adalberto Valduga, Presidente dell'Associazione Industriali del Friuli Venezia Giulia sono chiare e decise: «Molte imprese stanno comprimendo l'attività per mancanza di personale». Le previsioni demografiche indicano che nei prossimi otto anni il fabbisogno di unità lavorative ammonterà a 40mila addetti. Poiché sul territorio non è possibile reperire tutta questa manodopera, le imprese potrebbero ricorrere alla delocalizzazione, cioè a trasferire altrove le loro unità produttive. Per questo gli industriali chiedono a gran voce al Governo la revisione delle quote d'ingresso di lavoratori extracomunitari per il Friuli Venezia Giulia.

E-commerce nel futuro del Friuli Venezia Giulia

"Lo sportello unico a casa tua" potrebbe essere lo slogan per rappresentare il nuovo progetto di legge presentato in Regione: uno sportello unico per le imprese, con funzione di banca dati, accessibile a tutti telematicamente. «Il Friuli Venezia Giulia è ancora troppo poco informatizzato – ha spiegato l'assessore regionale Dressi – e a ciò occorre porre immediatamente rimedio». Diffondere il commercio elettronico delle Pmi è uno dei principali obiettivi della Regione, che sta studiando i finanziamenti opportuni ad attirare le aziende verso queste nuove attività.

Decennale del "Coro Fogolâr Furlan di Milano"

Il Fogolâr Furlan di Milano festeggia quest'anno il decennale di attività del suo coro, composto da friulani provenienti da tutte le principali località del Friuli e precisamente: Camino, Carlino, Faedis, Gemona, Gonars, Latisana, Montereale Valcellina, Mortegliano, Palazzolo dello Stella, Pocenia, Pozzuolo, San Vito al Tagliamento, Sedegliano, Talmassons, Tramonti di Sotto, Villa Santina, Resiutta, San Daniele, San Giorgio della Richinvelda, San Giorgio di Nogaro e Santa Maria la Longa.

Costituito nel febbraio del 1990, con il benevolo incoraggiamento di Padre Davide Maria Turoldo, per dare voce alla comunità friulana che vive nel milanese, è diretto dalla fondazione dal maestro Mario Gazzetta, friulano di Pocenia.

Per rendere più solenne la ricorrenza del decimo anno, è stato organizzato un gemellaggio con il coro "La biele compagnie" di Pocenia, diretto dal maestro Giovanni Zanetti

Il programma si è articolato in due momenti.

La sera del 19 febbraio, il presidente del Fogolâr Piero Monassi ha presentato la manifestazione. I due cori, si sono avvicendati sul palcoscenico della sala teatrale dell'Istituto Ghislanzoni delle suore Orsoline in Milano e, introdotti dai rispettivi presidenti, Cosma Scandolara per Pocenia e Renzo Zanella per Milano, hanno eseguito ciascuno i migliori brani del proprio repertorio, accolti dai convinti applausi del pubblico presente.

Alla serata ha partecipato il sindaco di Pocenia, Giordano Zoppolato che ha salutato i presenti con il calore tipico dell'ospite in visita ad una comunità friulana. Ha fatto seguito un nutrito scambio di dono fra ospiti ed ospitanti a suggello del bell'incontro.

La giornata seguente si è consumata attorno a tavoli imbanditi nella rinnovata sede del Fogolâr di Limbiate, grazie alla consueta genuina ospitalità del presidente Ranieri Nicola e con la gradita presenza del sindaco di Limbiate Angelo Fortunati.

Alle note allegre delle villotte eseguite "sot la nape" dai due cori, si sono aggiunti i canti del locale coro alpino dell'ANA invitato dalla vicepresidente del Fogolâr di Milano, Piera Vantusso, onorando così degnamente i primi dieci anni di vita di un gruppo che trova nella musica il collante della reciproca amicizia.



I cori schierati alla ribalta del Teatro delle Orsoline di Milano per il gemellaggio del decennale del coro del Fogolâr Furlan.

In occasione della Fieste dal Popul Furlan, il Fogolâr di Montreal ha organizzato, il primo aprile scorso, una cena tipica friulana alla quale hanno partecipato i Folketitrai, il gruppo musicale giunto dal Friuli per allietare l'incontro che ha registrato un notevole successo. Il pubblico infatti si è dimostrato entusiasta delle capacità musicali e canore di questi quattro *manigoldos nostrans furlans*. La serata, iniziata con la benedizione da parte di don Adelchi Bertoli dei simboli del Friuli, lo spadone, il tallero e di un'urna in cui era racchiuso un pugno di terra friulana, si è conclusa in un grande spirito di fratellanza e allegria.

Trovandomi nello stesso periodo in Friuli, non ho potuto godere di questa meravigliosa serata per la quale ringrazio di vero cuore i Folketitrai, che hanno lasciato un ricordo indimenticabile nella nostra comunità. Un ringraziamento particolare invece va al Direttivo che ha organizzato la serata con professionalità e impegno: a Vittorio, Oscar, Paola, Elena, Maria, Luca, Sonia, Mara, Joe, Silvano e al nestri cjar Bepi. Vive il Friûl.

Aldo Chiandussi, presidente



Nella foto i Folketitrai con una parte del Comitato Direttivo del Fogolâr di Montreal.

Fogolâr Furlan di Adelaide





I carri di carnevale.

Ogni anno a Adelaide, Sud Australia, viene organizzata una festa chiamata "Carnevale Italiano". Ha la durata di un week-end e vi partecipano la maggioranza delle associazioni italiane, che vedono in questa *sagra* la possibilità di far conoscere alla cittadinanza eterogenea, la cultura delle proprie regioni di origine. Il Fogolâr Furlan di Adelaide allestisce un carro che di solito ha come tematica il folclore. In varie circostanze il lavoro della comunità friulana è stato premiato per l'originalità del proprio allestimento e questo grazie all'impegno ed al lavoro dei soci e alla sfilata di grandi e piccini vestiti col comune tradizionale friulano.

La festa è anche occasione importante per presentare la cucina tipica della nostra terra e il Fogolâr generalmente offre al numeroso pubblico gnocchi, cotechino e naturalmente la polenta.

Anche il gruppo folcloristico del Fogolâr fa la sua parte e le esibizioni, sempre molto seguite da tutti, portano una ventata di allegria e di freschezza.

Ma l'attività del sodalizio di Adelaide non si esaurisce qui. Il Fogolâr organizza molte attività per i propri soci. Una di queste è diventata un importante momento di aggregazione per i friulani della città. La terza domenica di ogni mese, appunto, il sotto comitato culturale del Fogolâr organizza un pranzo tipico. L'incontro non si esaurisce naturalmente nella degustazione di una ottima cucina tradizionale, ma è l'occasione per vivere pienamente la propria identità friulana. Molte sono infatti le attività ricreative che vengono proposte e che vanno dalle canzoni popolari alle conferenze sui costumi di un tempo, alle testimonianze dei vecchi emigranti, corredate da foto dell'epoca, alle mostre di arte e di artigianato.

La mostra sul costume in particolare ha suscitato grande consenso coinvolgendo le famiglie nella ricerca di abiti utilizzati dalle nonne. La ricerca ha ripercorso l'evoluzione dell'abbigliamento nel corso degli ultimi secoli, mettendo in evidenza i vari passaggi da un tipo di confezione all'altro, ad esempio prima e dopo l'uso dei bottoni, ed ha introdotto il discorso sull'allevamento del baco da seta che tanto ha caratterizzato l'economia familiare di generazioni e sulle sue ripercussioni sull'agricoltura e il paesaggio.

Un lavoro interessante che ottenuto il meritato riconoscimento.



Roberto Ferini ha una grande passione per le motociclette, e visto che stiamo parlando di un ragazzo alto più di un metro e ottanta, si potrebbe pensare a delle velocissime Honda o BMW. Invece Roberto è un patito delle mini moto che vengono prodotte in Italia a Como e Bergamo e che rispondono ai nomi Polini o GRC. Probabilmente gli appassionati potrebbero darci molte informazioni al riguardo: noi ci limitiamo a pubblicare la fotografia che ritrae Roberto in sella ad un esemplare di questi piccoli gioielli di meccanica.

I cento anni di Ardemia Tecco

Ardemia Tecco, nata a Cividale del Friuli il 19 ottobre 1899, ha compiuto cento anni a Sesto al Reghena, dove vive dal 1933, anno in cui si sposa con Ottorino Vit. Dal matrimonio nascono Pier Giorgio, Licia, Paola e Renzo che le danno cinque nipoti ai quali infonde il suo dinamismo, la sua educazione e la sua forza.

Ma la vita di Ardemia è stata una lotta fin dalla più giovane età. Rimasta orfana di padre a soli cinque anni, trascorre la sua infanzia al Collegio Renati di Udine, dove frequenta con successo le scuole elementari e medie e quindi le superiori. Profuga durante la prima guerra mondiale ritorna a Udine nel 1919 dove completa il suo corso di studi, diplomandosi presso la Regia Scuola Magistrale nel 1921. Impegnata da subito come supplente nelle Valli del Natisone, nel 1926 inizia l'insegnamento in ruolo alla Scuola elementare di Travesio, località che ricorda ancora con nostalgia, dove rimane per sette anni. Dopo il matrimonio, insegna a Bagnara per due anni e nel 1936 viene trasferita alla Scuola elementare di Sesto dove conclude il suo percorso di insegnamento.



Nel corso della sua lunga attività di insegnante ha saputo intrattenere ottimi rapporti con gli studenti, in qualche caso di età maggiore della sua, e con le famiglie della comunità di Sesto che in occasione del compimento dei suoi 100 anni ha manifestato alla signora Ardemia, tutto il suo affetto e stima, per aver aiutato a crescere due generazioni di sestensi.

A Tavagnacco la 64ma mostra dell'asparago bianco

Si è appena conclusa a Tavangacco, la 64ma mostra dell'asparago bianco, la manifestazione del settore di più antica istituzione. La mostra è stata l'occasione per analizzare le prospettive di sviluppo per un prodotto di eccellenza che puo' aiutare anche l'offerta turistica e per sottolineare come l'agricoltura sia oggi chiamata a promuovere la riconversione aziendale ed a lottare contro norme che tendono a togliere ai prodotti tipici le caratteristiche li rendono tali, attraverso una standardizzazione dei processi di produzione che non tengono conto delle specificità.

Tra le autorità presenti, che hanno confermato l'interesse verso questa coltivazione di nicchia, spicca la precisazione del presidente dell'ERSA Bruno Augusto Pinat, che ha avuto il valore di una risposta alle polemiche nate in seguito al mancato inserimento dell'asparago bianco nella lista di 86 prodotti stilata dall'ERSA ed inviata al Ministero delle politiche agricole.

Un elenco, che come ha sottolineato Pinat, è aperto ad ulteriori deroghe, per rispettare e valorizzare al massimo un patrimonio agroalimentare espressione della ricchezza della nostra cultura e della specificità geografiche della nostra regione. Resta di prioritaria importanza lo sviluppo di servizi specialistici che possano facilitare l'impegno degli agricoltori chiamati oggi a sfide per le quali devono essere sostenuti. Il prodotto di qualità che si vuole promuovere ha necessità di strutture in grado di supportarlo a livello produttivo e di vendita, salvaguardando al contempo l'ambiente. I costi per ottenere una denominazione di origine protetta richiederebbero un' espansione di questa coltivazione, che attualmente interessa solo 250 ettari in tutto il Friuli-Venezia Giulia. In questa ottica sarebbe importante che i produttori di asparago bianco delle diverse aree di Tavagnacco, Fossalon, Aquileia, Boscat, trovassero una forma di aggregazione per arrivare ad un marchio unitario che qualifichi sui mercati nazionali e internazionali questo straordinario prodotto.

Trofeo internazionale di Ubaldo Paschini

Forse non tutti i nostri lettori sanno che Ubaldo Paschini, dinamico e attivissimo presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, ultimo tra i vari sodalizi friulani sorti alla periferia della grande Milano, è un noto maestro di judo, cintura nera 4° dan, nonché grande esperto di arti marziali.

A Sesto San Giovanni, tra l'altro, dove Paschini vive e opera ormai da qualche decina d'anni, dopo aver lasciato la natia Verzegnis, cui però fa spesso ritorno, per ossigenarsi e temprarsi tra il verde unico delle sue montagne, è anche presidente del C.S. Sport Club Sesto.

Un Centro sportivo che gode in città la massima considerazione e che è conosciuto ormai a livello mondiale, proprio per una manifestazione internazionale di judo, che Paschini ha ideato nel maggio del 1970, in ricordo di Abramo Oldrini, primo sindaco di Sesto dopo la liberazione. Lo scorso mese di novembre, la manifestazione, o meglio il Trofeo Abramo Oldrini, come viene chiamato per la precisione, ha compiuto 30 anni. Una data importante, quindi, che Paschini ha pensato di rendere festosa anche con un contorno godibile per il pubblico, che ha visto in sala la partecipazione della Scuola di Danza Primavera di Cinisello Balsamo, nonché uno spettacolo esibizione di ballo liscio e da sala, dello stesso Team C.S. Sport Club Sesto.

Successivamente si sono accese "le polveri da sparo" sul tatami, con un crescendo agonistico di alto livello, che alla fine ha visto il successo del potente judoka cubano Gabriel Arteaga Risquet.

Alla manifestazione, tra numerose personalità locali del mondo sportivo, politico e dello spettacolo, è intervenuto anche il sindaco di Verzegnis, Gilberto Deotto, che si è vivamente complimentato con il concittadino Ubaldo Paschini, che da anni tiene alto il nome di Verzegnis e di tutto il Friuli, nell' industre centro lombardo.

A riprova di questo suo particolare attaccamento alla Piccola Patria, sta anche il fatto che, accanto a vari stand predisposti per l'occasione all'ingresso bordo tatami, faceva bella mostra di sé anche quello del Fogolâr e di Friuli nel Mondo, su cui campeggiava una scritta quanto mai significativa: il Friuli nel simbolo dell'amicizia e dell'armonia.



Da sinistra: Antonio Cadel, Assessore allo Sport di Sesto San Giovanni, Gilberto Deotto, Sindaco di Verzegnis, Giorgio Oldrini (figlio di Abramo), Filippo Penati, Sindaco di Sesto San Giovanni e Ubaldo Paschini.



Lo scorso 21 gennaio hanno festeggiato a Calais, Francia dove risiedono dal 1956, il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio Carlo Bidoli ed Elda Corrado. Attorniati dall'affetto dei loro congiunti hanno ricordato le promesse che si scambiarono a Tramonti di Sotto mezzo secolo fa ed hanno anche ricevuto il saluto e l'augurio delle autorità cittadine per la loro durevole unione.



È una storia come tante anche questa del gemonese Leonardo Bizi e dei suoi fratelli Giuseppe, Anita, Angelina e Tarcisio. Una storia che merita però, come tutte, di essere ricordata. Figli di Maria Marini (Gemona 1898-1974) e di Adolfo Bizi (Gemona 1897-1973), i fratelli Bizi emigrarono con tutta la famiglia in Francia nel 1948, a Mitry Mory, nei pressi di Parigi, dove il padre Adolfo aveva già operato a lungo sin dal 1922 e dov'era stato richiamato dallo stesso datore di lavoro di un tempo, al termine della seconda guerra mondiale. Oggi i fratelli Bizi sono tutti nonni ed il gruppo di famiglia, nipoti e pronipoti compresi, conta ben 48 persone, che vivono ed operano, però, in luoghi diversi. È impresa ardua, quindi, riuscire in questi casi a riunirli tutti. Il nipote di Leonardo Bizi, Sergio, e la figlia Anna Maria possono dire però di avercela fatta. Lo testimonia questa foto scattata il 18 marzo scorso, che ci è stata recapitata di persona da Leonardo Bizi e dalla consorte Mercedes, venuti a trovarci a Friuli nel Mondo. A tutto il gruppo inviamo da queste colonne i saluti più cordiali ed il nostro "mandi di cûr!".



Ambrogio De Franceschi, originario di Lestans, e la moglie Françoise, residenti a Crévecoeur le Grand, Francia, hanno festeggiato cinquant'anni di matrimonio. Attorniati da amici e parenti hanno parlato della loro lunga esperienza di vita in comune e in particolare del paese natale di Ambrogio, di nonni e bisnonni. Alla cerimonia il Sindaco ha tracciato la vita dei due coniugi, nella foto al centro tra il sindaco ed il parroco di Crévencouer, ed ha portato loro gli auguri della comunità. Al felice incontro era presente anche Gottardo Tomat che ci scrive: «approfitto di questa occasione per salutare le famiglie di parenti ed amici nel mondo, tramite Friuli nel Mondo, il giornale di tutti i friulani: quando ci raggiunge porta tanta nostalgia e amore per la nostra terra natale che non scorderemo mai».



Benito Marzaro, originario di Tricesimo ma residente a Quebec, Canada da quarant'anni, in occasione di una sua recente visita in Friuli, assieme al fratello che risiede in Canada, ha avuto la bella sorpresa di vedere riuniti tutti i fratelli Marzaro nella casa di famiglia di Tricesimo. Erano cinquantacinque anni che un tale evento non si verificava. Benito, che desidera far conoscere la sua famiglia, ce l'ha mandata affinché la pubblicassimo, per rendere partecipi tutti i suoi amici e parenti della grande gioia dell'incontro, vissuta dalla sua famiglia.



La felice circostanza del matrimonio del nipote di Berta e Alvise Gasparini, originari di Toppo di Travesio ma residenti nel Quebec, è divenuta l'occasione di un incontro per dieci toppani, tra i quali i genitori dello sposo, Dina e Giovanni Toneatti, degli zii Gino, Gioconda, Luigia e Italo Toneatti e degli amici Rosina e Lorenzo Todero partiti da Toppo per Windsor – residenza della famiglia Toneatti – per assistere alla cerimonia. Con questa foto salutano tutti gli amici e parenti sparsi nel mondo.



A Pepinster, Belgio, dove risiede ha compiuto 90 anni Ugo Scaini. Nativo di Gradiscutta di Varmo, ma residente in Belgio da moltissimi anni, è il papà della Presidente del Fogolâr Furlan di Verviers di cui è socio. Tanti cari auguri per ancora tanti compleanni dai figli, con lui nella foto, e da parenti ed amici in Friuli ed in Belgio.

Anìn lì de "Mostre dal Fossil" a Foran di Atimis

Al fâs câs ce che je la "Mostre dal Fossil" cumò e pensâ che dut al è partît dome uns cuarante agns indaûr, cuant che un frut di uns dodis agns lis à sintudis di so pari, parceche al dave jù al von: "I viei a van rispietâts ... si à di fâur reson ancje se a son in fal".

Il mulat, inmusonît e plen di marum, al veve cirût la pâs e la soletât dilunc il troi che al va viars lis gleriis de Maline. Denant dai pîts un clap ... tal cûr une voe mate di sbrocâsi danti un pidadon ... pensât e fat ... la piere, dopo un salt, e colà cuintri di une altre e si viarzè in doi. A la stice e dè daûr la curiosetât: la cjapà sù. Sul plan riis plui scuris a disegnavin figuris in fate di ramacis. L'indoman il sintî fevelâ di fossii de professore a scuele, al puartà chel canai a bandonâ i avions par avodâsi a la Gjeologjie.

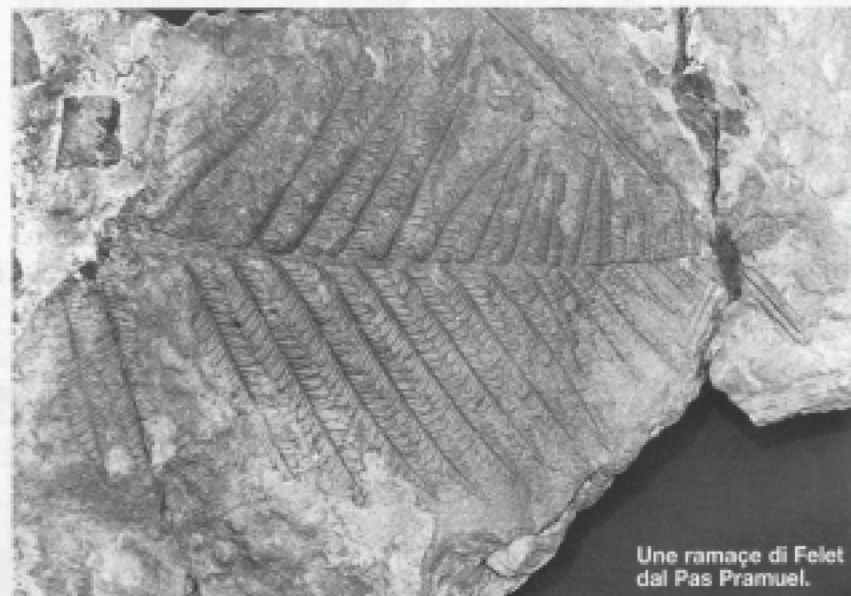
Manculmâl che al fo cussì, parceche mediant chê a Foran di Atimis, a uns vincj chilometros a nord di Udin, di agns si pues jentrâ a viodi cheste iniziative espositive, vignude a la lûs cence une grande babilonie e cence bêçs publics a palotis, ma pe passion di "un" sostignude di une Associazion. Sul imprin Comun di Atimis, Comunitât Montane des Vals de Tor e Provincie di Udin a vevin dade une man tal comprâ cualchi vitrine e par meti sù la sirene volude dal Stât; ore presint dome dal '99 la Provincie e à dât une man, chei altris invezit a àn dât un pît (cognossint l'interes pe culture che si à in Italie, cuanche no coste, cheste condote no fâs maravee, anzit!!!).

Visitantle, si à di olmâ cui voi e si à di lassâ lâ la fantasie. Alore cucant lis capis, i cais, lis trilobitis (i vons dai gjambars; tâl-cuâl di chei purcituts di tiare che a sbrissin di sot dai claps e dai creps intal ort e intal zardin e che si rondolin a balute une volte tocjâts cul dêt) che a vegnin dai doi mil metros dal M. Colians, bandis Fôrs Avoltri e Culino, si à di svolâ bandonant i claps di cjalcine di chê montagne, il sivilâ des marmotis, il blanc pelôs des stelutis di mont, par puartâsi agnoruns indaûr, tal Devonian (val a di za uns 350 milions di agns), cuant che dut il Friûl al jere poiât sot des aghis dal Mâr de Tetide.

Podopo si à di lâ lì des pichis su la drete dal Pas Pramuel parsore Pontebe e, passant dai prâts verts e dai trops di vacjis puartadis a monticâ e lassant i voi su lis lastris cun parsore scolpidis ramacis di felets, si à di svuatarâ tes aghis di palûts jenfri tiaris apene sburtadis fûr dal mâr, tal Carbonifar (uns 300 milions di agns indaûr), par voglonâ i fuarts troncs dai prins boscs furlans, fats ni di peçs ni di roi ni di cjastenârs, ma di felets e di codis di cjaval che a rivin ancje a uns cuarante metros di altece par un clime cjaldon e umidiç.

Rivâts lì de Val di Preon, cu lis parêts impîs, taiadis intes cretais cui curtîs di aghe dal Seace, si à di pensâ di jessi intal Trias intune lagune o intun piçul braç di mâr jenfri une scoiere e tiaris sutis, indulà che gjambaruts di mâr a sejampin, par no vignî mangjâts di pes svolants che, par cuintri, a àn di stâ in vuaite par no jessi pescjâts di lisiartis volants (grandis tanche colomps, ma cun alis di piel largjis plui di un metri).

Vignint in jù, fermâts a cucâ la blancje cretae des dolòmiis de M. Mariane e scuviart che dentri la piere al è plen di capis dutis fodradis di piçui cristai lusints e che no je une olme di lavis di vulcan, si capis che a jerin balis chês contis che cualchidun al voleve fânus crodi dopo l'orcolat dal '76. Chest nol ûl dî che in Friûl no sedin stâts vulcans, ma par cjatâ l'ultin impiât si à di lâ bandis Tarvis e Raibl, a Riu Frêt; impiât, par dîle dute, fin prin di uns 210 milions di agns indaûr, intal Triassic juste a pont.



Une ramaçe di Felet dal Pas Pramuel.

Cumò anin bandis Cividât, a Vernâs lì di chê che e fo la gjave pal ciment e, tun mari lamp, si cjatin tal Cretacic (uns 100 milions di agns indaûr), intun mâr une vore cjalt e pôc profont, indulà che a nadin pessuts, stelutis di mâr e il pericolôs cjan di mâr.

Un salt plui jù, a Caprive, cjaminant su bassis culinutis di ponche, jenfri lis spaleris, nus soven la presince di piçulis isulis a vere tiradis sù di corai intun mâr tropicâl, o sin tal Eocene (za uns 50 milions di agns).

Un svôl e si poin di là da l'aghe, a Peonis, a Curnin, a Pinçan, a Medun; lis culinis a smamissin e si cjatin tal Oligocene e Miocene (fra i 30 e 10 milions di agns indaûr), intun mâr che al lasse il puest a lagunis cun intal savalon cais, ostrighis e pignis di peçs: dopo la Cjargne ancje la plane furlane e sta par jessi sburtade fûr des aghis.

Ma il viaç nol finis culì: dopo vê discuviarte la storie de vite su la Tiare e il mudâ tai timps dal nestri Friûl, montâts sù intune altre sale si cjatin a la presince dai nestris vons: "Lussi" nassude in Afriche, l' "Homo erectus" di cjase in Cine e l' "Homo sapiens neanderthalensis" che al talpassave, vistût di piels di salvadis par parâsi de criure de ete glaçâl, ancje intai landris de nestre Regjon, stant in vuaite dai Ors des Cavernis. Al è il moment di vuardâ chei parincj e di voglonâ intal spieli cemût che o sin deventâts.

Al è biel cucâ il "Ciondar des Paganis" di Atimis (une des primis cjasis intune buse dal Friûl), lis palafitis di Cuals e paragonâlis a lis cjasis dai nestris paîs. Al è strani bati sui botons dal compiutar, come che o stoi fasint par scrivi chestis riis, e rimirâ cuntun voli lis pieris cuarcifaris sbecotadis de Preistorie, i vâs di arzile cuete piturade dai Grêcs e lis pignatis dai cjiscjei. Al ven di pensâ che pôc o nuie al è gambiât lant cul pinsîr ai tancj fornasîrs sù pes Gjermaniis o a Milan e vênt sot dai voi i modons des fornâs di Atimis cuets sot il comant dai Romans.

Dut chest e je la "Mostre dal Fossil" e di plui ancjemò: dinosaurs, la rosute inte piere, la Tigre cui dincj a siabule, la ponte di frece de balestre, il plat dal cjiscjelan.

Passait par Foran, lait a jemplâ i voi e il cûr, savint che chê esposizion e je viarte ogni dì, di tor lis nûf di matine fin misdì e des dôs dopomisdì fin lis siet sore sere (plui adore in unvièr); la spie che al è viert si àle de bandiere blancje e nere fûr par trê dìs, se l'Udinês al à zuiât e vinçût, par une dì se al à dome impatât o di chê blu cu la acuile zale dal Patriarcje Bertrant in chês altris ocasions.

Faseit ce che no mancjin di fâ lis scuelis di uns novante paîs e pontis di citât dal Friûl fintremai dal 1983, l'an de prime viarture al public.

Romano Binutti
President
de Associazion cu la
"Mostre dal Fossil"



Un "Nautilus" e capis dal Mont Corone, dongje il Pas Pramuel.

I NUMERI DEL VINO FRIULANO

Nel 1999 in Friuli sono stati prodotti circa 400 mila ettolitri di vino, dei quali 250 mila sono stati imbottigliati dalle aziende delle cinque zone DOC della regione: Aquileia, Latisana, Annia, Grave e Colli Orientali. Il fatturato annuo della produzione doc friulana si aggira attorno ai 150 miliardi annui, che sono una parte dei 400 miliardi di fatturato ricavato dalle attività vitivinicole. Il 50% della produzione viene consumata direttamente dalla regione, mentre il restante 50% si divide equamente fra la vendita in Italia e le esportazioni all'estero. Usa, Germania, Austria, Inghilterra, Belgio, Olanda sono i maggiori consumatori di vino friulano, ma si stanno aprendo nuovi mercati, come il Giappone e la Corea del Sud.

FRIULI PROTAGONISTA DELLO SPORT: SNAIDERO DI NUOVO FRA LE STELLE

Ci sono voluti 13 anni per provare le stesse sensazioni, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Anche nella pallacanestro il Friuli si conferma un vivaio di sorprese e una terra di promesse mantenute. L'ultimo campionato di serie A1 accanto ad una squadra che aveva mosso le simpatie di tutti i friulani era stato proprio l'ultimo della Snaidero nel 1976/77, anni pieni di significati per la nostra terra. Oggi di nuovo la Snaidero, la multinazionale delle cucine fra le prime in Europa e gioiello dell'imprenditoria friulana ha riportato una sua squadra di pallacanestro nella massima divisione. Tutti i friulani hanno sofferto e gioito assieme alla famiglia di Majano che già tanto ha dato allo sport regionale.

Calorosi applausi durante l'inaugurazione e una costante affluenza di pubblico

A Sydney l'esposizione itinerante

continua in Australia il percorso della mostra



La mostra itinerante "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro" ha registrato un grande successo anche a Sydney, seconda tappa del suo itinerario australiano, dove venerdì 12 maggio alle ore 19.00 è stata inaugurata presso il centro culturale Casa d'Italia. Presenti alla "sera della prima" molte importanti personalità: il Console d'Italia Stefano Queirolo Palmas, l'Hon. Doct. Brian Pezzutti, il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo Flavio Donda, il presidente dei Giuliani nel Mondo Dario Rinaldi e il presidente dell'Unione Emigranti Sloveni della Regione Friuli-Venezia Giulia Dino Chiabai.

Il delegato dell'ente Flavio Donda ha portato i saluti del Presidente Mario Toros, esprimendo un particolare ringraziamento all'Azienda Regionale per la Promozione Turistica della Regione Friuli-Venezia Giulia e alla Camera di Commercio di Udine, che hanno reso possibile la realizzazione di questo prestigioso progetto di grande significato culturale: «un messaggio che si traduce in un'armoniosa sintesi di elementi conoscitivi, sufficienti per chiunque voglia accostarsi alla storia, all'economia e alla cultura della nostra regione».

Di particolare rilevanza l'intervento del Console d'Italia Stefano Queirolo Palmas, che ha sottolineato il ruolo fondamentale delle regioni nella crescita culturale e sociale della nazione italiana ed ha apprezzato il tono della mostra, capace di esprimere non solo i valori della tradizione ma anche quei contenuti d'innovazione e modernità che rappresentano in modo significativo l'Italia dei nostri giorni.

La presentazione è stata elegantemente animata da Gina Morgante Varnier, della comunità friulana di Sydney, ed ha vissuto il suo momento di massima intensità emotiva durante la proiezione dell'audiovisivo appositamente prodotto dal centro di produzioni televisive Picta Video di Pordenone: venti minuti di suggestive immagini sul Friuli-Venezia Giulia, un viaggio affascinante tra passato e futuro, coronato dal caloroso applauso di tutti gli spettatori presenti.

A conclusione della serata il coordinatore creativo della mostra Romeo Pignat ha presentato il CD-Rom multimediale "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro", che, nei due distinti percorsi di lingua italiano ed inglese, propone non solo i temi salienti della mostra (i pannelli e il documentario), ma anche ulteriori argomenti monografici e un capitolo piacevol- mente didattico su questa piccola grande regione, capace di concentrare in soli 7845 chilometri quadrati sette diverse zone geografiche e più di duemila anni di storia, arte e architettura.





In alto il Console d'Italia, Stefano Queirolo Palmas inaugura ufficialmente l'esposizione di Sydney; sotto: le autorità intervenute e gli organizzatori insieme davanti al pannello che rappresenta "Cjase Cocèl", di Fagagna.

Resta da sottolineare che anche nei giorni successivi all'inaugurazione la mostra ha registrato una costante affluenza di pubblico, di ogni età e di diversa provenienza: italiani, australiani, neozelandesi. Gruppi organizzati di studenti e anziani hanno potuto approfondire l'esposizione in visite guidate. Sono state inoltre richieste e distribuite molte copie di riviste, audiovisivi e CD-ROM - particolarmente graditi a giovani e ragazzi - e non pochi visitatori hanno espresso il vivo desiderio di visitare al più presto questa affascinante regione, lasciando le loro stimolanti e personalissime testimonianze: «I would love to visit this region»; «must always return again + again»; «thanks very much. It was a very good exhibition»; «from Palermo city Sicily very nice regione Friuli Venezia Giulia» e tante altre.



L'incontro al Fogolâr di Sydney della delegazione regionale.

Una splendida serata dedicata all'enogastronomia friulana.Ospite d'onore Tetsuya Wakuda: mito della cucina australiana

A corredo della mostra itinerante, l'Azienda Regionale per la Promozione Turistica del Friuli-Venezia Giulia – rappresentata dal direttore Ing. Guido Bulfone - ha offerto una serata enogastronomica, ospitata giovedì 18 maggio presso il ristorante Buon Ricordo di Paddington dello chef Armando Percuoco. Con una protagonista assoluta: la buona tavola del cuoco friulano Roberto Gruden, capace di far rivivere i sapori della più autentica tradizione regionale in piatti sapientemente presentati con raffinati accostamenti cromatici. La fragranza dei frichi, gli aromi adriatici del boreto á lá graesana, le sfumature del Montasio, la robusta dolcezza della gubana delle Valli del Natisone sono solo alcune delle gustose specialità apprezzate dagli oltre sessanta presenti, che hanno così potuto conoscere una cucina varia, sfaccettata, capace di rispecchiare con sapori intensi e genuini le sue differenti culture: frutti di mare e di terra, formaggi di malga, piatti rustici elaborati in raffinate varianti e uno straordinario patrimonio di eccellenti vini bianchi, rossi e distillati aromatici. Tra gli invitati, alcuni nomi di grande prestigio: il Console Generale d'Italia Stefano Queirolo Palmas, il Presidente del Co.As.It. Pino Migliorino, Antonino Iaconino, in rappresentanza dello sponsor Qantas, Emanuel Klein, il Presidente del Comatis Connie Ferravanti-Wells, Margherita Curtis di Promosedia e il Vice Presidente del Fogolar Furlan Antonio Zorzit.

A testimoniare la particolare importanza dell'avvenimento, la presenza tra gli ospiti di Tetsuya Wakuda, chef di origine giapponese numero uno del continente australiano e geniale interprete di un cucina di altissimo livello, che accosta in modo assolutamente creativo ed originale suggestioni orientali ad esperienze francesi. L'incontro umano e professionale tra i tre grandi cuochi - Roberto Gruden, Armando Percuoto e Tetsuya Wakuda - ha sottolineato simbolicamente lo spirito cosmopolita della serata ed ha avuto un inatteso seguito informale venerdì 19 maggio, presso il rinomato ristorante di Rozelle di Tetsuya Wakuda. Lì il grande maestro giapponese, con squisita ospitalità orientale, ha accolto personalmente Roberto Gruden, Armando Percuoco, Gina Morgante Varnier e Romeo Pignat, proponendo un repertorio fantastico della sua cucina sublime, in un momento di autentica convivialità. Senza frontiere.

Chiusura con cheese and wine ... e toccanti testimonianze

La tappa australiana di Sydney della mostra itinerante "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro" si è conclusa domenica 21 maggio. Come eloquente testimonianza del successo di questa iniziativa, vogliamo ricordare un importante contenuto dell'incontro tra il direttore dell'Azienda Regionale per la Promozione Turistica Ing. Guido Bulfone e il Console Generale d'Italia Stefano Queirolo Palmas: il console ha ancora una volta elogiato l'alta qualità dell'esposizione, invitando caldamente la sua replica in Sydney, in una posizione più centrale e strategica come il Forum di Norton Street.

La giornata di chiusura ha visto un'eccezionale affluenza di pubblico, non solo di friulani, giuliani e sloveni, ma anche di altri italiani, australiani, tedeschi, giapponesi. I presenti hanno potuto assaggiare alcune tipiche specialità del Friuli-Venezia Giulia, in un piacevole pomeriggio di wine and cheese, di strucchi e gubana.

Ancora una volta sono da segnalare gl'interessanti apprezzamenti su questa esposizione, che ha colpito i visitatori più sensibili soprattutto per i suoi contenuti di modernità e per la sua veste elegante ed innovativa. Molto stimolanti i contatti con alcuni rappresentanti delle comunità locali, come la signora Adriana Glucina project manager della Macquarie Bank o l'architetto Renato Jus, che hanno sottolineato l'importanza di iniziative di questo tipo e la necessità di un collegamento organico e continuativo con la terra di origine: per sviluppare progetti di comunicazione di largo respiro, capaci di diventare efficaci strumenti di marketing turistico e culturale, e per rafforzare i legami con le nuove generazioni. E, a proposito di nuove generazioni, ci piace concludere questa cronaca con l'intensa testimonianza della giovane Monica Papais, originaria di Sesto al Reghena: «A wonderful exhibition which draws sentiment and educates on the industrious nature of people of Friuli.

Thank you. Monica Papais».



Nella foto da sinistra: Graziano Gaiarin, Flavio Donda, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Dino Chiabai, presidente dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia giulia, Gina Morgante Varnier e Filiberto Donati della comunità friulana di Sydney.



Da sinistra: Antonio Zorzit del Fogolâr Furlan di Sydney, Roberto Gruden, l'ing. Guido Bulfone, direttore dell'Azienda regionale per la promozione turistica e i cuochi Armando Percuoco e Tetsuya Wakuda presentano i piatti della tradizione friulana.

Mandi, çariesâr!

Ti àn çonciât cence pietât
e tu devis rosis
viestudis di candôr.

Ti àn slidrisât cence pintiments
e tu devis pomis
dolcis tanche most,
pùar çariesâr
de mê cjase viere!

Tu bussavis cui ramaçs
il miò balcon
par fâmi gjoldi l'incjant
de tô ombrene
e jo o rivavi a cjarinâti
slungjant il braç.

Cumò un mûr alt
sevêr e prepotent
al à ereditât
il to tucut di mont.

No plui zeuts
plens di çariesis dolcis
no plui sivìi di mierlis
contents di becotâ.

Lucia Scoziero



Fotografie di Tarcisio Baldassi, Buje.

Primevere celtiche

Cussì, dut in tun moment,
intant ch'o spietavi
il zîr dal soreli,
e je rivade la viarte.

Un aiar lizêr al è passât
tra i ramaçs dai peçs
e come une gran arpe
dut il bosc al cjantave
sence padin.

Sotsere dut si è bonât
e l'aiar al jere clip
come il flât di une mari.

Giovanni Pillinini

MARC D'EUROPE

(66)

Al scrivè al imperadôr ch'al steve lavorant cun pazience par puartâ Vignesie dentri la Leghe Sante, ancje se al Pape cheste i someave aromai tant che une fantasime. La Leghe e jere viarte a ducj i princips cristians, e il Pape al jere il so protetôr e il so garant. Pari Marc si insumià di sei il capelan militâr gjenerâl de Leghe, come che lu ere stât tal timp dal assedi di Viene, plui che mai decîs a dâ il sanc e la vite pe cause cristiane.

Lu tornarin a clamâ di gnûf in Austrie, e al partì di corse dut content. A Linz al tornà a viodi l'imperadôr, e dentri di sè al tornà a sintî il cisicament mistereôs dal so entusiasin european. Al pensà che i fats de sô vite di tant in tant si ripetevin, Padue, l'Austrie, Linz, Viene, i turcs. Al jere naturâl, però. Si tratave simpri de stesse storie, no ancjemò finide. Aromai al cognosseve tancj segrets de pulitiche, ch'al veve imparât traviars la confidence dai grancj, ma che nol veve mai cirût a pueste. Ce ch'e tignive ferme la Leghe Sante dal tornâ a combati subìt cuintri i turcs e jere la pulitiche dal Re Sole, che come timp indaûr al continuave a doprâ il baston cun ducj i stâts europeans. Ai 4 di maj lis nâfs francesis a bombardarin a lunc la citât di Gjenue, par vie che no voleve rindisi al domini dal Re Sole, ch'al faseve di dut par vêle. Dute l'Europe e protestà. Chê arogance e jere aromai insopuartabil. Luigi XIV come rispueste al assedià la Citât di Lussemburc, pratindint di vêle par dirit di devoluzion, come ch'al veve fat cun Strasburc tre agns prime.

In Europe, lis protestis a scloparin tant che fûcs e fusetis. I partîts cuintri i francês a conseavin di fâ la pâs cui turcs e di creâ une aleance cuintri il Re Sole. Pari Marc nol jere d'acordo. Nol veve nissune simpatie pe France, ma il so sium al restave simpri chel di une Europe unificade dal cristianesin e de lote cuintri i turcs. Al sperave che prime o dopo i eretics a tornassin te Glesie di Rome, par vie ch'a jerin fradis in Crist, e no nemîs. L'unitât si podeve realizâ nome tal spirt de fraternitât e de aleance. Purtrop, però, tes robis de religjon si spampanave ancjemò chel fanatisin e chê violence che no lavin par nuie d'acordo cul spirt dal perdon e de dolcece simpri doprât di Crist. A Napoli al sucedè un fat ch'al fasè subìt unevore di scjas. Un om dal popul, acusât di vê profanât une glesie, al fo brincât, torturât par doi dîs e ae fin scuartât cun cuatri cjavai denant il palaç dal re. Il disgraziât nol veve vude nissune pussibilitât di difindisi; i vevin gjavade la lenghe e lu vevin torturât e massacrât subìt dopo ch'al veve fat il delit.

Ma ce delit erial il so? Vevial curtissât cualchidun in glesie? Vevial bastonât un predi, ofindût il pudôr?

"No, nuie di dut chest" al riferì pari Cosma.

"Ce vevial fat alore, di tant brut?" al domandà Marc.

"Al pâr che a Messe al vei berlât: Viva Lutero!".

"E lu àno torturât e copât par chel?".

"Sì. Cence nancje processâlu. Une bulade dai spagnûi".

Il malintivât al jere dal sigûr ancje un esaltât e un pôc mat, par vie che ducj a savevin, soredut tai teritoris dominâts de Spagne, che nol convignive a nissun esaltâ i riformatôrs protestants intune glesie catoliche. Par lui Lutero, che salacor nol veve nancje mai let, al jere nome un simbul di ribelion. Si vignive a savê di fat che chel pùar disgraziât al jere un spirt stramp, pôc just, un di chei che a Napoli a clamavin lazarons. Se al fos stât un nobil varessial fate la stesse fin? Mai plui. A saressin intervignudis subit dîs personis ch'a varessin dite che si tratave di un che nol jere a puest cul cjâf. La notizie e jere rivade dapardut, e cussì e nudrive l'antipatie e la mancjance di stime europeane tai confronts de Spagne e dal so re, Carlo II. Nancje un frari meracolôs come pari Marc nol jere rivât a gambiânt il destin.

Il fat, a ogni mût, la diseve lungje ancje su lis tensions e lis intolerancis e violencis di un pal altri tra lis diviarsis confessions cristianis. Il fat di Napoli al meteve in evidence une barbaritât che no jere di cristians e ch'e podeve sei confrontade nome cul suplizi turc dal pâl. Che chest al podès sucedi par colpe des divisions cristianis, a pari Marc i pareve une robe di no crodi. Al jere orent, insopuartabil, diabolic, parcè ch'al sucedeve simpri tal spirt satanic de division. Al cirì di consolâsi cul pinsîr che tancj cunfradis dividûts a jerin tornâts a convertìsi dopo vê scoltadis lis sôs predicjis.

Une part des trupis imperiâls a forin mandadis sul Rain par minaçâ il re di France. Cussì l'esercit de Leghe Sante al jere indebulît, e e cuistave sostance la fantasime di un'altre vuere tra stâts catolics. Par conseguence, la riprese de vuere cuintri i turcs e fo ritardade. Ae fin, però, e scomençà. L'imperi al domandà al Pape di vê pari Marc, e lui al fo un capelan militâr ch'al deve ancje unevorone di conseis e di sugjeriments ai gjenerâi e al imperadôr in persone. Si dè di fâ pai ultins preparatîfs dal esercit. Si lamentà pe scjarsetât di canons, al pensà di persone pai pascui dai cjavai, pal mangjâ e par ducj i rifornìments. Al insistè par che la vuere e scomençàs prime ch'e finìs la viarte, par prevignî i turcs e jessi in vantaç su di lôr. Al jere simpri plen di buine voe e di grande sperance, ma nol rivà a otignî cuissà ce.



Sciassâ i funzionaris imperiâi de lôr fastidiose lentece al jere impussibil. Dut al vignive fat cu la calme. Cheste situazion lu mortificà unmont, e lu pandè al imperadôr tes sôs letaris. Lui al jere une persone dinamiche, ative, e cuant ch'al scomençave un lavôr pratic al jere sodisfat nome co lu veve finît dal dut. Lis robis scomençadis e po puartadis indenant di malevoe, cence convinzion, e magari bandonadis ancjemò prime di finîlis, i devin fastidi. In chest al someave tant a so pari.

Come chel, pari Marc al veve il gust dal ordin, de precision e dal rindiment. In chest al pandeve la sô indole furlane, propense al lavôr, a lis robis ben fatis e puartadis fintremai ae lôr perfezion. Ah, ce desolazion, in Ongjarie! A mancjavin i soldâts dal gjenio par fâ i puints cu lis barcjis sui flums, i canons, i cjars, cualsisei strument par assediâ lis fuartecis, lis catapultis. Pari Marc al saveve che par ogni lavôr al coventave il so imprest adat, e intun ciert mût ancje la vuere e i assedis a jerin un lavôr. Cence imprescj ogni opare e deventave une pene e une agunie. Se un lavôr nol vignive puartât ae fin, dut ce che si ere spindût par chel al deventave une straçarie, venastâi une des robis ch'a berlavin vendete denant di Diu.

La vuere e vignive a costâ unevorone, par vie che intendents e gjenerâi disonescj a metevin in sachete flums di bêçs, e a presentavin listis di spesis sglonfadis, e cun dut a chel aprovadis di cui che ju protezeve a cort.

L'uniche persone veramentri nete dal esercit cristian al jere Carlo di Lorene, om decîs, di pocjis peraulis, di costums moderâts e militâr dut un toc. Al jere afezionât ai siei soldâts e nol podeve viodi la vite di lusso e la sflacje di cort. Par lui i soldâts no jerin cjar di canon, ma oms. De vite al veve un concet dûr. Se lui al jere nassût princip, al voleve dî che il cîl al pratindeve di lui plui che di chei altris. Tra i siei soldâts si sintive ben, cuasi plui che a stâ tal so cjiscjel di Innsbruck, e ce che i mancjave in Ongjarie al jere nome la famee. Al capive che i soldâts a jerin oms vîfs, plens di bon sens, ch'a savevin valutâ e judicâ tantis robis. Tancj di lôr a savevin acetâ ancje la durece de vuere, e a capivin che chê cuintri i turcs no vignive fate par câs, ne combatude nome par zûcs di podê. Par Carlo di Lorene chest al jere impuartant, e al viodeve tal pùar soldât une soliditât di istints plui consistent che no tai uficiâi, simpri di famee nobil e siore, abituâts a straçâ e a vivi tal lusso.

I uficiâi a judicavin dut su la fonde dal spirt di classe; co e saltave fûr la nassite e la classe, dentri di lôr e scatave une sorte di trapule, e a decidevin dut su la fonde dal lôr stât nobiliâr. A jerin simpri pronts a cjastiâ i soldâts, che par lôr a jerin cjans a disconç cence paron, cjar di combatiment, e no vevin nissun valôr. A jerin nome la nassite e la classe ch'a devin valôr al om.

Pari Marc al faseve ce ch'al jere pussibil par sustignî lis resons de vuere cuintri i turcs. Al preparave grandis funzions di pinitince, al faseve preâ e al deve la benedizion a ducj.

La situazion dal esercit e jere simpri chê. Ancjeben ch'a fossin paiâts dal imperadôr, i soldâts di Baviere, Sassonie, Palatinât, Austrie, e vie indenant, a ubidivin in realtât nome ai lôr comandants, e a fasevin fadie a viodi l'autoritât dal gjenerâl plui alt. I comandants a jerin simpri unevore sensibii ai aspiets formâi dai rapuarts di un pal altri, e a vevin simpri pôre che i lôr dirits no fossin rispietâts fin in font. A jerin simpri in alarmi par pôre che cualchi precedence no fos rispietade e riveride, e scuasi ducj a jerin plui o mancul polemics e ustinâts. Il lôr svant e la lôr ustinazion a jerin plui sensibii di un gnarf scuviart. Tra i plui ombrôs e pronts a barufâ a jerin il princip di Baviere e Luigi dal Baden. E plui di lôr lu erin i uficiâi o i feudataris protestants, che tal esercit catolic si sintivin tanche i onescj intune bande di lazarons, e a fasevin dut cun grande atenzion e suspiet. I catolics a paiavin i eretics cu la stesse monede. Cualchi princip nol veve chê di impegnâsi sul serio te vuere ongjarese, e al steve lì sul puest cun pocje convinzion, tant ch'al ves di lâ vie di un moment a chel altri. Erie colpe dal Re Sole? Tancj di lôr, e tra chescj ancje il frari furlan, a viodevin simpri cressi in cualchi mût daûr lis robis negativis l'ombre scure dal Re Sole.

Cualchi soldât al vignive tignût di voli parcè ch'al jere origjinari de Lorene o de Alsazie, e duncje, oltri al todesc, al fevelave ancje il francês, almancul cun chei de sô zone. Si ere unevore malfidants ancje tai confronts dai ongjarês, ch'a vignivin viodûts tanche ribei e filoturcs potenziâi. Di fat, no jerin pôcs i ongjarês, ch'a vevin rineât la lôr fede, e a jerin deventâts islamics nome par rabie e dispiet tai confronts dal imperi.

L'esercit nol jere dal dut san. Une part al veve la fiere, infezions, borsis di materie, di chês che si vuarissin nome sbregantlis. Pari Marc, unevore displasût, al viodeve in zîr tantis robariis e tante straçarie. Dispès, sot lis tendis plui sioris, si fasevin fiestis, si zuiave d'azart, e si podevin viodi vistîts di valôr e platarie d'arint.

A voltis al pareve che ciertis usancis dai turcs siors a fossin stadis cjapadis sù di sane plante dai cristians cun dute naturalece. Ma se i cristians no jerin miôr dai turcs, in dut, il sens stes de vuere si sfantave...



Le famiglie di Dario, Dino ed Elvi Lenarduzzi di Maracay, Venezuela, hanno ricevuto l'inaspettata visita di Enrique Petracco che, accompagnato dalla moglie Carolina e dai suoi sei bellissimi figli, si è recato da Barquisimeto in visita agli amici. Le famiglie sono originarie di Pinzano al Tagliamento e in questa circostanza desiderano salutare tutti i parenti ed amici residenti nel loro paese di origine. In particolare Enrique e la sua famiglia mandano i saluti più cari ai nonni Emma e Luciano ed alla bisnonna Albina.

UN AEREO PER CONTROLLARE IL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Entro quest'estate sarà avviato un servizio di monitoraggio su larga scala di tutte le zone boschive, montane e di frontiera della Regione Friuli Venezia Giulia. Per la prima volta in Italia saranno utilizzati i raggi infrarossi come tecnologia di sorveglianza del territorio. I sensori saranno posizionati su di un aereo che sorvolerà la regione per prevenire gli incendi e per controllare il rischio delle valanghe e dell'inquinamento marino.

Polemiche sono sorte alla proposta, avanzata in Consiglio Regionale, di utilizzare questa tecnologia per controllare i passaggi di clandestini lungo la fascia confinaria.

In ricordo di Eliseo D'Agnolo



Furlans!
La Famèe Furlane di Vancouver e à pierdût une colone,
une colone ch'e tignive sù un cjanton dal nestri Fogolâr,
une colone che nus tignive leâts, unîts,
che nus à dât la fiducie par l'avignî.
Une colone plene di ligrie e bon umôr e ch'e à savût tignî la nestre morâl simpri alte.
Cjâr Eliseo, ti disin grazie di cûr,
grazie par il rispiet e l'amicizie che tu nus âs dâts, no ti dismentiarin mai plui.
Tu sês stât un omp in gamba, dret, just,
un President di prime classe,
la tô memorie e restarà simpri tai nestris cûrs.

Mandi Eliseo.

Eliseo D'Agnolo è deceduto il 16 gennaio 2000, all'età di 65 anni. Era nato a Tesis il 31 marzo 1935. Nel 1955 emigrò a Vancouver in Canada, portando con sé una valigia ed il mestiere di piastrellista in cerca di una vita migliore.

Lavoratore di grande talento, dedicò la sua vita al lavoro, alla moglie Nilla, ai figli Claudio e Dina e alla Famèe Furlane di Vancouver. Amato e stimato da tutta la comunità friulana e italiana locale, nel 1958, Eliseo fu uno dei fondatori del sodalizio del quale fu direttore, consigliere e presidente per otto anni. Grazie a lui oggi la Famèe gode di una posizione invidiabile in seno alla comunità italiana. Con il suo entusiasmo e la passione per la Piccola Patria, ha stimolato l'attaccamento ad un comune ideale, e creando un gruppo unito e attivo ha assicurato il presente e l'avvenire della comunità di Vancouver.

LA MODERNIZZAZIONE È LA SFIDA DEL FUTURO

Una recentissima ricerca pone il Friuli Venezia Giulia all'ultimo posto in Italia per quanto riguarda la crescita nel settore dell'information technology.

Per il presidente della camera di Commercio di Udine Bertossi questo è il primo problema che va affrontato nell'immediato futuro.

E il sindaco della città, Cecotti, ha aggiunto che gli obiettivi strategici devono essere: il riordino dei servizi a rete, l'offerta di servizi innovativi, la necessità dell'introduzione di una tecnologia diffusa su prodotti e processi.

Per Bertossi l'economia provinciale è in discreta salute, ma c'è uno scarso valore aggiunto nel settore industriale.

IL FRIULI TORNA A VOLARE CON L'EXPORT

L'indagine trimestrale commissionata dall'associazione degli Industriali del friuli Venezia Giulia ha rilevato che l'andamento congiunturale del sistema produttivo regionale nel secondo trimestre del 2000 risulta improntato a «diffuse aspettative di crescita economica».

I segnali positivi vengono dalla conferma del dato sui nuovi ordini, sulla capacità dell'utilizzo degli impianti e dall'adeguatezza delle scorte.

Un quadro sostanzialmente stabile in linea con la tendenza già delineata alla fine del 1999.

La produzione è attesa in crescita dal 42,6% al 54,2%, mentre per la domanda interna è prevista una crescita oscillante tra il 34% e il 54%.

SUPERWHITES A NEW YORK

È stato un evento che ha segnato il confine fra il prima e il dopo: la presentazione dei migliori bianchi friulani (soprannominati "superwhites") nella Grande Mela ha attirato l'interesse della città. Solo i grandi vini francesi erano riusciti ad avere altrettanto successo. Oltre mille assaggiatori paganti per gustare le proposte di quaranta produttori che, alla fine, erano letteralmente euforici. Gli organizzatori si sono detti più che soddisfatti: "Era importante per il mondo vitivinicolo friulano presentarsi in questo modo".

I nostri affezionati lettori, Assunta e Remigio Curridor, hanno festeggiato le nozze d'oro, il 18 febbraio scorso. Originari di Fagagna e Flaibano risiedono in Lussemburgo dal 1959, dove anche i loro due figli si sono bene inseriti ed affermati: Walter è un agente delle assicurazioni e Vanni è titolare di una apprezzata carrozzeria che da lavoro a 15 persone.
Alla bella cerimonia hanno partecipato i figli, le nuore Rosanna e Cristina e i nipoti Miria, Denis e Samuel.

GRANDI IMPRESE ITALIANE: IL FRIULI ANCORA PROTAGONISTA

Sarà in buona parte friulano il colosso delle forniture idrauliche nato dall'accordo fra le famiglie Rizzi e Cambielli. Il nuovo gruppo punta a raggiungere a breve i mille miliardi di lire di fatturato (oltre 500 milioni di euro) con oltre settanta punti vendita in Italia.

La nuova società, alla quale non è stato ancora dato un nome, avrà la leadership in Italia e sarà fra le più grandi d'Europa nel settore. Fra i piani della nuova azienda c'è lo sbarco in Borsa entro l'anno 2003.

PRAGA RICONOSCE IL FRIULANO IN TRIBUNALE

La Repubblica Ceca è il primo stato europeo a riconoscere ufficialmente il friulano come lingua al pari di tutte le altre. Con un atto ufficiale ha investito Giorgio Cadorini, docente friulano presso l'Università di Praga, della nomina di interprete di "furlansky". La decisione è stata presa autonomamente dalla repubblica Ceca.

Come afferma Cadorini «Hanno fatto tutto loro: approfondito la materia, consultato le leggi vigenti e deciso. Ci hanno dato – continua il docente – una bellissima lezione di cultura: parlare lingue minori non è un fatto di conservazione, è un modo per aprirsi al mondo».

LA SNAIDERO NON SI FERMA E SI FA REGINA

A appena due mesi dall'acquisizione del gruppo francese Bonnet, la Snaidero di Majano si rafforza sul mercato estero rilevando una grande marchio di cucine austriaco: la Regina, il marchio più antico e noto della produzione cuciniera austriaca di qualità medio-alta. In questo momento, il gruppo Snaidero domina buona parte dell'Europa centro meridionale, ma nei suoi piani c'è la pianificazione dell'attacco all'Europa del nord e al suo ricco mercato. L'obiettivo dichiarato, anche in vista del collocamento in Borsa previsto per il prossimo anno, è il raggiungimento del secondo posto assoluto nella classifica europea dei produttori di cucine.

IL MARE ITALIANO PIÙ PULITO: CERCATELO IN FRIULI

Dieci anni fa, quando iniziarono i primi rilevamenti sullo stato di salute dei mari italiani, il Friuli Venezia Giulia navigava tristemente all'ultimo posto. Le acque del suo mare soffrivano un tasso d'inquinamento altissimo. Oggi Grado e Lignano Sabbiadoro e le altre spiagge regionali si meritano la medaglia d'oro per la pulizia. I rilievi non sono stati fatti da organi ufficiali, ma da una organizzazione ambientalista riconosciuta a livello nazionale e dall'indubbia moralità. Sono quindi da escludere pilotaggi di dati in funzione turistica.

Ci hanno lasciati



LINO MOLARO
Si è spento all'ospedale di Udine il 23 marzo Lino Molaro. Nato a Cesariis di Lusevera il 20 settembre 1909, nel 1956 era emigrato in Francia dove aveva lavorato per diversi anni. Da circa trent'anni viveva in Svizzera, a Friburgo, con la figlia Augusta.

ANGELIO SALVADOR
Originario di Barcis era arrivato a Verviers, Belgio, nel 1946 per lavorare in miniera. In seguito era stato impegnato nelle ferrovie, dove aveva lavorato fino alla pensione. Sposato con Maria, segretaria del Fogolâr di Verviers, era sempre disponibile per un aiuto e contribuiva alle attività del sodalizio assieme al comitato. Era stimato da tutti ed era rimasto molto legato al suo Friuli ed in particolare a Barcis, dove faceva ritorno tutti gli anni. Il 7 marzo scorso è deceduto lasciando nel dolore la moglie, il fratello, le sorelle, i nipoti ed i numerosi amici. La presidente ed il direttivo del Fogolâr Furlan di Verviers rinnovano alla famiglia le loro più sentite condoglianze, alle quali si unisce anche Friuli nel Mondo.

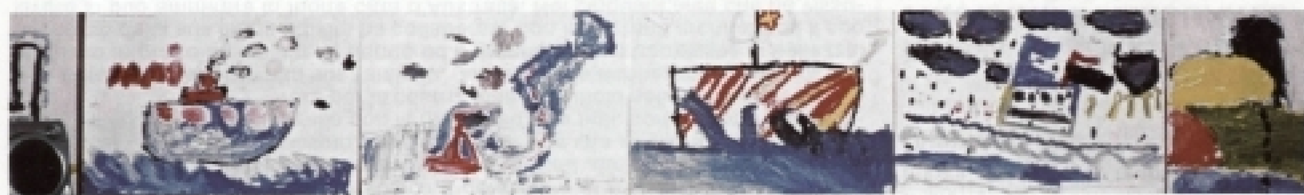




PIO SINICCO
Nato a Vedronza, Lusevera il 22 settembre 1910 lasciò giovanissimo - nel 1926 - il suo paese natale per la Francia per studiare alla scuola d'arte di Chatillion sur Seine. Dopo il praticantato fu subito impiegato nel restauro di famosi palazzi storici tra i quali il castello di Loches, nel quale visse Giovanna d'Arco e la chiesa di Preully sur Claise. In seguito rientrò in Friuli e qui il suo talento nello scolpire la pietra ha lasciato molte testimonianze tra le quali spicca il campanile di Stella. Dopo la seconda guerra mondiale, come tanti altri friulani pieni di entusiasmo con il sogno di una vita migliore, emigrò in Australia con la moglie ed i tre figli, con un contratto di lavoro per la costruzione di edificio nella zona di Perth. Allora portò con sé, oltre alla sua famiglia, la sua unica ricchezza: le mani di fine artigiano in grado di scolpire il marmo ed il granito e di estrapolarne la bellezza. Nel corso della sua lunga attività ha collaborato con importanti architetti ed il suo lavoro si può ammirare in molte città d'Australia. Nei cinquant'anni che ha vissuto nel Western Australia, si è guadagnato la più alta stima e rispetto per il suo lavoro, per la sua modestia per la devozione e generosità nei confronti della famiglia e degli amici. Ai figli, Franco, Vilma e Mina e ai parenti va il sentito cordoglio della comunità friulana di Perth al quale partecipa Friuli nel Mondo.



Da Colmar, dove risiede da cinquant'anni, Anna Collino ci scrive: «Vi mando una foto della mia famiglia scattata in occasione dei miei 82 anni. Sono molto felice di leggere il nostro Friuli nel Mondo, il giornale che non abbandonerò mai, perché ci parla del nostro amato Friuli. Grazie a tutti voi e un saluto a tutti gli emigranti nel mondo».



il cjanton dai piçui

In occasione della festa di fine anno organizzata dalla Commissione Direttiva del Centro Friulano di Santa Fe, ho presentato il gruppo di bambini chiamato "Cjanton dai piçui", che ha mostrato ai genitori ed agli amici del Fogolâr i risultati dell'attività dell'anno appena trascorso.

I bambini hanno raccolto le storie dei nonni, intervistandoli sulle motivazioni che li avevano spinti a lasciare il Friuli per l'Argentina. Nelle riunioni del mercoledì hanno commentato le notizie e elaborato disegni e dipinti sul tema dell'emigrazione ed i risultati sono stati notevoli: eloquenti e realistici. Ciò che ha attirato maggiormente la loro attenzione è il mezzo col quale i loro nonni arrivarono — la nave — e la guerra e le sue conseguenze che li hanno spinti nel nuovo Paese. Ed anche questo è ben visibile nei lavori.

Dai risultati ottenuti dall'impegno di un anno, posso affermare di averli aiutati a scoprire ed a conoscere le loro radici, ma la meraviglia è stata grande quando ho capito che avevo raggiunto l'obiettivo anche con i loro genitori, che alla festa hanno cantato e partecipato alle attività dei piccoli.



I bambini, nel corso delle lezioni, hanno imparato anche le canzoni ed un piccolo vocabolario in italiano e friulano; hanno avuto la possibilità di inventare e creare giochi, di esprimere le proprie idee, di spazi intesi in senso fisico e creativo, e attraverso l'osservazione del loro comportamento ho potuto sviluppare il programma in modo che fosse affine ai loro interessi.

Dopo questa esperienza così speciale, posso dire di essere felice perché tutte le famiglie hanno partecipato ed hanno diviso questo momento insieme al gruppo. Riguardo ai bambini non posso che dire tante cose belle: sono brillanti e rispondono sempre alle proposte che gli vengono presentate.

Mi farebbe piacere vedere questa mia lettera pubblicata sul nostro caro mensile e le fotografie scattate durante la serata.

Vi ringrazio per la possibilità di mostrare a tutti i friulani nel mondo, ma in particolare a quelli in Argentina, il mio lavoro e cercherò sempre di diffondere la tradizione, la lingua, la storia e la cultura friulane. Desidero ringraziare la Commissione Direttiva del Centro Friulano che ha creduto in me e che mi ha lasciato svolgere questo lavoro importantissimo per mantenere vivo il ricordo delle nostre radici.

Mandi

Adriana Gon



Giovani promesse

Il diciassettenne Matthew Milosevich, benché sia nato e viva ad Adelaide, Australia, ha anche la cittadinanza italiana. È infatti nipote di Antonio Pellizzari e Maria Taglialegne, originari di Latisana, emigrati in Australia rispettivamente nel 1951 e nel 1954. La loro unica figlia, Isa, è la madre di Matthew.



La passione di Matthew per il calcio è storia "antica". Ha mostrato infatti interesse per questa disciplina sportiva sin dalla più giovane età. Già a sette anni era impegnato con la Warrandale primary, per passare poi alla Adelaide City under 10, in seguito nelle selezioni under 11 e under 12 del Southern District Junior Soccer Ass. Dal 1994 è stato impegnato nelle selezioni via via più elevate per età fino al 1997, quando ha accettato una borsa di studio per il South Australian Sports Institute Soccer Program ed ha vinto il premio Best Player della Raiders Adelaide C.S.C. under 19.



Matthew al centro tra i componenti del gruppo Folcloristico del Fogolâr Furlan di Adelaide.

Matthew ha sempre seguito il calcio con passione e determinazione. Negli ultimi anni è stato selezionato più volte dalla squadra nazionale australiana per partite di qualificazione in Europa, Sud America e Oceania, e ha partecipato alla finale del campionato mondiale giovanile in Nuova Zelanda. Gioca nel ruolo di portiere ed il suo sogno è quello di far parte di una squadra italiana, magari dell'Udinese di cui è un appassionato tifoso. Attualmente ha firmato un contratto di due anni con i Raiders C.S.C.

Oltre ai suoi impegni sportivi, Matthew fa parte del gruppo folcloristico del Fogolâr Furlan di Adelaide, e partecipa alle attività del sodalizio.



Angelo Faelli, nostro fedele lettore, ci manda da La Frette s/S, Francia, la foto della sua splendida nipotina Stella, che ha di recente compiuto nove anni. Stella in questa circostanza saluta gli zii e cugini in Australia, in Francia e in Friuli ad Arba, paese natale del nonno.



Le due deliziose danzerine della foto Nadia Baldassi e Gabriella Benton, sono le nuove leve del Gruppo Folkloristico del Fogolar Furlan di Adelaide.